

CRONACHE BOLOGNESI

**Speciale
75 anni di
STADIO**



ANNO 1 - NUMERO 5 - 31 LUGLIO 2020 - DISTRIBUZIONE GRATUITA





IL PUNTO SUL CAMPIONATO

Tutto deciso in vetta a una giornata dalla conclusione del campionato con la Juve campione d'Italia. In coda invece le cose si stanno ingarbugliando per il Genoa che sente sul collo il fiato del Lecce che con la vittoria di Udine ha dimostrato di non avere la minima intenzione di finire in B insieme a Brescia e Spal che hanno rimediato l'ennesima sconfitta rispettivamente con la Lazio e col Verona.

Il prossimo turno Genoa e Lecce dovranno assolutamente puntare alla vittoria, i liguri a Marassi col Verona e i salentini in casa col Parma, due clienti da prendere con le molle, in particolare i veronesi che hanno completato al meglio una stagione che alla partenza (a detta di molti tecnici) li avrebbe visti retrocessi. Il Verona invece non solo ha marciato alla grande ma ha lanciato molti elementi che hanno già in tasca il contratto con formazioni di alto livello per le prossime stagioni.

Una posizione da definire è quella che resta per andare in Europa, con Roma e Milan a sperare perché il Napoli battuto dall'Inter a San Siro ha perso ogni possibilità.

La Roma ha la strada più difficile perché dopo il colpo in casa del Torino dovrà ripetersi sul campo della Juve che è diventata molto più abbordabile.

Il Milan se la vedrà a San Siro col Cagliari che dopo i due gol rifilati alla Juve appena sculettata ha tirato un sospiro di sollievo e non avrà voglia di dannarsi troppo l'anima. Il Milan ha in più il compito di dimostrare di avere un organico valido anche per la prossima stagione dopo la mancata rivoluzione nei ranghi che ha visto silurato e recuperato Pioli insieme ad alcuni suoi fedelissimi.

Buona prova dell'Inter che, dopo essersi messa il cuore in pace per quanto riguarda lo scudetto, ha mostrato i muscoli a Genova e col Napoli. Il grande appuntamento finale lo avrà in casa dell'Atalanta e non c'è dubbio che a Bergamo Conte vorrà dimostrare che la seconda forza del campionato è la sua Inter e neppure la rivelazione Atalanta è in grado di fermarla.

Milan e Atalanta hanno confermato sul campo di essere le due rivelazioni di fine stagione chiudendo sul pari il faccia a faccia che doveva dare le misure delle potenzialità di entrambe. Per i bergamaschi che sono tornati alla vittoria a Parma inizia ora l'avventura in Europa.

Comunque vada a livello continentale resta la soddisfazione di aver disputato un campionato eccezionale con una serie di vittorie storica e la soddisfazione di essere in grado di battere chiunque. Se si guarda la serie di risultati dalla ripresa del torneo dopo la sosta Covid l'Atalanta sarebbe addirittura da sola in vetta. In sostanza si è conquistata un mezzo scudetto.

La Lazio sembra aver recuperato lo smalto che aveva mostrato ad inizio stagione ed ha fatto il bis battendo anche il Verona dopo il Cagliari. La classifica per i laziali non ha più grandi cambiamenti e l'obiettivo immediato del gruppo è diventato quello di portare Immobile alla conquista della Scarpa d'oro che piacerebbe tanto anche a Ronaldo ma che sembra allontanarsi per lo juventino se continuerà a sbagliare gol facili e rigori.

Finale in tono dimesso per il Napoli che dopo aver battuto il Sassuolo ha dovuto arrendersi a San Siro all'Inter.

Gattuso ed i suoi speravano di fare grandi prove nelle due partite conclusive ma la prima purtroppo non è stata pari alle attese e quella conclusiva al San Paolo con la Lazio non sarà una passeggiata.

Torna alla ribalta il Sassuolo che ha travolto il Genoa confermandosi formazione di avvenire, insieme al Verona, e ago della bilancia per quanto riguarda la retrocessione.

Il crollo dei genoani che si erano rilanciati col successo nel derby della Lanterna ha sollevato molti interrogativi che dovranno essere cancellati subito per non finire a rotoli in B.

Nuova giornata positiva a metà per il Bologna che col Lecce ha riagguantato la vittoria nei minuti di recupero, grazie al sempre più sorprendente Barrow.

Dopo un avvio fulminante e molto piacevole nel gioco (2-0 in cinque minuti), il Bologna è andato via via spegnendosi e sembrava addirittura che potesse finire sconfitto perché non solo si era fatto imporre il temporaneo 2-2 ma aveva rischiato grosso sulle azioni di attacco del Lecce a fine secondo tempo. Per fortuna la fiammata di Barrow ha cancellato le polemiche e le incertezze che sarebbero arrivate dopo un eventuale pari o addirittura una sconfitta casalinga.

Purtroppo il turno seguente è arrivata la trasferta di Firenze che ha portato l'ennesima delusione con il Bologna già in vacanza che non si preoccupa nemmeno di ascoltare le parole del suo tecnico e rimedia una figuraccia che fa ancora più male perché accusata nel derby dell'Appennino.

Non è sicuramente una giustificazione la "resurrezione" di Chiesa che si è divertito a segnare una doppietta in nemmeno dieci minuti.

Il Bologna ora è atteso dalla conclusione al Dall'Ara col Torino, che potrebbe regalare tre punti con cui incrementare il record-punti della gestione Saputo.

Sarebbe anche il modo migliore per congedarsi dai tifosi che hanno vissuto una stagione a dir poco difficile con l'altalena di risultati della squadra e il problema sanitario di Mihajlovic.

Comunque vada col Torino è evidente che questo Bologna va rifatto dalle fondamenta. E' troppo facile dare colpe sempre e comunque alla difesa (che comunque le ha avendo incassato una quantità incredibile di reti), è tutto il complesso (tranne qualche eccezione) che non ha il tasso tecnico e soprattutto mentale per puntare all'Europa.



Orsolini controllato da Pezzella. - Foto Bologna F.C.

Giuliano Musi



CRONACHE BOLOGNESI è pubblicato da MUSEOBOLOGNACALCIO.IT

Sede e redazione: Via Bellaria 26 - Bologna

E-MAIL: cronachebolognesi@gmail.com

Articoli di: Lamberto Bertozzi, Giuliano Musi, Danilo Billi, Orfeo Orlando, Carlo Felice Chiesa, Angela Bernardi, Diego Costa, Ellebiv, Ghost, Stab, Ezio Liporesi, Rosalba Angiuli, Valentina Cristiani.

Desktop publishing: Lamberto Bertozzi.

Photocredits: se non espressamente scritto sotto ad esse provengono dalla Collezione "Lamberto e Luca Bertozzi".

Autorizzazione Tribunale di Bologna: vedi sentenza n. 23230/2012 della Terza sezione penale della Cassazione.



BOLOGNA-LECCE 3-2

SUPER BARROW

Il Bologna parte a razzo, poi si complica la vita con il Lecce che rimonta e pareggia, ma allo scadere del secondo tempo ecco il goal del nostro super Barrow

Per la giornata numero 36 del massimo campionato italiano di calcio, il Bologna va in scena in un torrido pomeriggio di fine luglio con oltre 30 gradi all'ombra contro un Lecce che, allo stadio Renato Dall'Ara, cerca assolutamente una vittoria per provare a tirarsi fuori dalle sabbie mobili che, a tre giornate dalla fine, lo stanno risucchiando in serie B. Infatti, i pugliesi, nonostante le belle prestazioni disputate nelle ultime gare, hanno raccolto pochissimi punti, a dispetto del bel gioco messo in mostra, del resto un po' come è successo nella seconda parte del campionato del Bologna.

In un primo tempo in cui ti aspetti che il Lecce si giochi il tutto per tutto fin dall'inizio, è il Bologna a dominare e segnare per almeno 38 minuti. La gara si apre con un bellissimo goal di Rodrigo Palacio, il più veloce di questo campionato, arrivato dopo una bella triangolazione di Skov Olsen, tacco di Barrow e goal dell'argentino poco prima dello scoccare del secondo minuto di gioco, poi a siglare la doppietta rossoblù, esattamente al 5' minuto, una bellissima incursione in area di un altro dei giocatori "faro" del Bologna di questa stagione, ovvero Soriano, e poteva essere anche gloria per il gambiano Barrow, che al 30' tenta di mettere il suo timbro sulla gara e spegnere ogni sentimento di rimonta del Lecce, fino a questo momento non pervenuto in campo, ma il suo tiro a giro, invece che gonfiare la rete, sbatte contro il palo. Alla fine del primo tempo, il Bologna cala i giri del suo motore e Sinisa è preoccupato di prendere goal, detto fatto, proprio sullo scadere dei 45 minuti, dopo un pasticcio difensivo con uno scontro in area fra il nostro portiere e Dijks, Luconi riesce a mettere in condizione a Mancosu, anima dell'attacco Leccese assieme all'ex rossoblù Falco, di accorciare il risultato sullo scadere del tempo 45'+2' di recupero, in piena zona recupero e riaprire la gara..

Il secondo tempo, infatti, è nettamente di marca pugliese, tante le incursioni nell'area di un Bologna che sembra alle corde, ed è il minuto 66' quando arriva il goal dell'ex, ovvero Falco, per il momentaneo pareggio.

A questo punto il Lecce spinge a tavoletta, sapendo che per farcela può uscire solo con una vittoria, ed è il nostro Krejci all'87' a salvare sulla linea un goal già realizzato da un indemoniato Falco.

E' nei minuti di recupero che i leccesi chiedono a gran voce un rigore, per una presunta spinta in area, ma Calvarese è vicinissimo e fa giocare; sul contropiede dei nostri ragazzi, prima Santander si divora un goal respinto da Gabriel, ma Orsolini d'astuzia conquista palla, vede arrivare al galoppo Barrow che allo scadere del 93' segna il definitivo 3-2 e consegna dopo tanto tempo una vittoria importante al Bologna che fra le mura amiche quest'anno ha davvero bisogno di concretizzare di più, e affossa la corsa salvezza di un Lecce, comunque venuto a Bologna per giocarsi una partita a viso aperto, che se gli attaccanti rossoblù riuscivano a chiudere nei primi 30 minuti, non avrebbero ne pareggiato (31 giornate che la difesa del Bologna prende consecutivamente goal), ne rischiato di vincere, ma è bene tutto quello che finisce bene! Dunque Forza Bologna!!! Gli ultimi due sforzi saranno per chiudere anche questo campionato, prima la trasferta di Firenze, poi l'ultima in casa contro il Toro.

BOLOGNA LECCE 3-2: risultato e tabellino

MARCATORI: 2'Palacio, 5'Soriano, 93'Barrow (B); 45'+2 Mancosu, 66'Falco (L)

BOLOGNA (4-2-3-1): Skorupski, Mbaye, Denswil, Danilo, Dijks (56'Krejci); Me-



Palacio realizza la rete del 1-0. - Foto Bologna F.C.

del, Svanberg (56'Poli); Olsen (56'Orsolini), Soriano (79'Santander), Barrow, Palacio (69'Sansone).

A disposizione: Da Costa, Bonini, Dominguez, Corbo, Cangiano, Baldursson, Ruffo.

Allenatore: S. Mihajlovic.

LECCE (4-2-3-1): Gabriel, Donati (59'Rispoli), Lucioni, Paz (78'Meccariello), Dell'Orco; Mancosu, Tachtsidis (59'Petriccione), Barak; Falco, Saponara (59'Majer), Lapadula.

A disposizione: Vigorito, Sava, Radicchio, Vera, Shakhov, Monterisi, Maselli, Rimoli.

Allenatore: F. Liverani.

ARBITRO: Calvarese.

AMMONITI: Palacio (B).

Danilo Billi



FIorentina-BOLOGNA 4-0

UN BOLOGNA DELUDENTE

Un deludente Bologna senza mordente prende 4 pappine al Franchi nel derby con la Fiorentina

Il derby dell'Appennino non sorride al Bologna che ne esce pesantemente sconfitto per 4-0, allungando così la striscia negativa della squadra con la difesa più perforata da ben oltre 32 gare.

Sulla gara non c'è molto da dire purtroppo, un primo tempo finito a rete inviolate con un ghiotta occasione per entrambe le formazioni, poi però c'è da giocare anche il secondo tempo, e la Fiorentina va in vantaggio quasi subito, con il solito inciampo della nostra difesa che mette fuori gioco il nostro estremo difensore per 1-0 a firma di Chiesa, che arriva a al 48', ma per il bomber gigliato è solo il primo dei tre goal, che farà sì che uscendo dallo stadio si potrà fregiare di portare il pallone della partita a casa.



Dominguez al tiro. - Foto Bologna F.C.

Il secondo arriva poco dopo al 53', con un zampata vincente su respinta di un suo tiro del nostro portiere, il Bologna davanti fa fatica, Sinisa cambia in blocco il centrocampista, ma la musica è sempre quella, anzi al minuto 67' viene annullato, per un possibile millimetrico fuorigioco di Orsolini, un bellissimo goal di Svamberg.

Da qui cala la notte sulle frecce offensive del nostro amato Bologna, e si accende, invece, l'attacco dei viola ancora in goal al 74' con Milenkovic.

Poi, purtroppo, c'è ancora tempo per vedere diverse sgroppate dei toscani nella nostra area di rigore, l'ultima in ordine arriva con il bellissimo goal a giro al minuto 89' di un Chiesa davvero ispirato e indemoniato.

Cala così il sipario sull'ultima trasferta del Bologna, che lascia tre punti alla Fiorentina permettendole di raggiungerci anche in classifica.

Partita sicuramente che ha peccato di mordente sul fronte bolognese, a differenza dei padroni di casa.

Domenica si chiude il campionato con l'ultima gara post Covid al Dall'Ara contro il Torino.

FIorentina BOLOGNA 4-0: risultato e tabellino

RETE: 48', 53'Chiesa, 74'Milenkovic, 89'Chiesa

FIorentina (3-5-2): Terracciano (88' Brancolini); Milenkovic, Pezzella, Caceres; Ve-



Esordio in rossoblu di **FEDERICO BONINI**

In occasione di Fiorentina-Bologna abbiamo assistito all'esordio di Federico Bonini, diventando così il 914° giocatore che ha vestito la maglia rossoblu.

Nato a Massa il 6 agosto 2001 è cresciuto nel settore giovanile della Virtus Entella dove, nella stagione 2018/19 ha esordito in una gara di Coppa Italia di Serie C. Nella stagione in corso, sempre con la maglia bianco-azzurra

ha totalizzato tre gettoni di presenza nel campionato di Serie B.

Nel mese di gennaio è passato, in prestito, al Bologna ed è stato subito impiegato nella formazione Primavera.



Bonini in azione. - Foto Bologna F.C.

nuti (68' Lirola), Castrovilli, Pulgar, Ghezzal (54' Duncan), Dalbert (88' Terzic); Chiesa (68' Kouame), Cutrone.

A disposizione: Chiorra, Igor, Ceccherini, Badelj, Agudelo, Sottit, Vlahovic.

Allenatore: Iachini.

BOLOGNA (4-2-3-1): Skorupski, Mbaye, Danilo (88' Bonini), Corbo, Denswil, Dominguez (64' Schouten), Medel (64' Svanberg), Orsolini (80' Juwara), Soriano (64' Bal-dursson), Sansone, Barrow.

A disposizione: Da Costa, Sarr, Cangiano, Skov Olsen, Rufo Luci, Poli, Santander, Schouten.

Allenatore: Mihajlovic.

Arbitro: Di Bello

Ammoniti: Ghezzal, Dalbert, Corbo

Danilo Billi



Amarcord: BOLOGNA-TORINO

CAPPELLO FERMA IL TORINO

La rivalità sportiva tra granata e rossoblu è vecchia di quasi cent'anni, il primo incontro si disputò nella stagione 1919/20, e da allora si riassume in una serie di partite tutte accanitissime, molte decisive per l'attribuzione del titolo di Campione d'Italia.

Oggi vi voglio narrare la gara giocata il 2 novembre 1947, ovvero il penultimo incontro disputato nella città felsinea tra il Bologna ed il "Grande Torino" di Valentino Mazzola. Le squadre scesero in campo alla presenza di una folla enorme, oltre quarantacinquemila paganti, tanti da gremire totalmente gli spalti dello stadio Comunale di Bologna, con incasso superiore ai diciotto milioni.

Appena l'arbitro fischiò l'inizio dell'incontro il Torino si lanciò all'attacco con piglio sicuro, chiudendo subito i rossoblu, in maglia verde, nella loro area. Il Torino premeva ma non riusciva a sfondare. Ma dopo dieci minuti di «grande Torino», il gioco si equilibrò ed il Bologna seppe a sua volta attaccare e contrattaccare, a seconda delle circostanze, ed essere molto pericoloso, in modo da costringere terzini e mediani granata ad un duro lavoro.

Da questo momento in poi sono poche le cose salienti del primo tempo che vanno ricordate: al 25' una bella parata in tuffo di Glauco Vanz, su punizione battuta da Menti II; al 32' un tiro dalla lunga distanza effettuato da Cingolani, giudicato fuori dallo specchio della porta da Bacigalupo e respinto dal palo; al 35' un secco tiro rasoterra di Cappello neutralizzato in modo splendido dal portiere granata Bacigalupo.

Al 38' il risultato avrebbe potuto cambiare. Castigliano, che di tanto in tanto si cambiava di posto con Mazzola, raccoglieva a pochi passi da Vanz la sfera su punizione battuta da



Una formazione del Bologna 1947/48: In Piedi: Cingolani, Sarosi III, Cappello, Marchese, Ricci, Arcari IV, Vasirani. - In ginocchio: Spadoni, Bortolotti U. (mass.), Taiti, Gritti, Biavati.

Loik e clamorosamente l'alzava oltre la traversa.

E come da regola, non scritta, del calcio "gol sbagliato, gol subito", ecco che il Bologna si portò in vantaggio.

Quarantacinquesimo minuto, nel corso di una mischia al limite dell'area torinese, l'arbitro fischiava una punizione contro i granata. Sulla palla si portò Cappello che, con un tiro ad effetto batté il portiere Bacigalupo, vanamente proteso in tuffo, infilando il pallone all'incrocio dei pali.

Al ritorno in campo il Bologna metteva in mostra una serie di attacchi che però non avevano esito. Per contro il Torino rispondeva solo tramite tiri su calci di punizione, si giunse così al 72' quando un secco tiro di Valentino Mazzola impegnava Vanz in una difficile parata in calcio d'angolo. Al 83' erano ancora i granata a farsi pericolosi. Prima una secca botta di Loik si stampava contro il palo della porta bolognese; subito dopo Menti II falliva una facile deviazione a pochi passi dalla linea di porta.

Quando sembrava che il Torino dovesse arrivare al più presto al pareggio ecco la manovra dell'allenatore rossoblu Lelovich che, richiamando in difesa tutti i suoi giocatori, riusciva ad erigere un muro invalicabile per i giocatori granata.

A tre minuti dalla fine Menti riusciva a farsi largo nella stretta maglia difensiva rossoblu ma appena entrato in area veniva affrontato dal terzino Giovannini che con il più chiaro dei falli da rigore lo mandava a terra. Rigore!

Non per l'arbitro Pieri che retrocedeva la sfera al limite dell'area e accordava una punizione dal limite per gli ospiti. La punizione non dava esito positivo e la partita si concludeva a favore dei rossoblu.

Il tabellino:

BOLOGNA-TORINO 1-0

Rete: 45' Cappello.

BOLOGNA: Vanz, Giovannini, Spadoni, Cingolani, Sarosi III, Ballacci, Biavati, Cappello, Arcari IV, Gritti, Taiti. - All. Lelovich - DT Felsner.

TORINO: Bacigalupo, Ballarin, Maroso, Grezar, Rigamonti, Castigliano, Menti II, Loik, Fabian, Mazzola, Ferraris II. - All. Sperone.

Arbitro: Riccardo Cesare Pieri di Trieste.



Scatto di Gritti e sgambetto di Rigamonti. Tafferuglio. Dai bordi del campo parte un uomo in tuta blu e piomba fra i giocatori con un obiettivo ben individuato. L'arbitro intuitene le intenzioni lo fronteggia, ma mal gliene incoglie che l'altro lo scaraventa a gambe levate. Intervento di terzi, espulsione dell'energumeno, che ci dicono essere il figlio del massaggiatore Bortolotti, e punizione per il fallo di Rigamonti. Parabola di Cappello che infila l'angolino dell'esterrefatto Baci. Tempo.

Ecco come la penna di Silva ha disegnato l'azione da cui è scaturita la rete di Cappello che ha dato la vittoria ai rossoblu. Tratta da il Calcio Illustrato.

Lamberto Bertozzi



Alla scoperta dei tifosi del BOLOGNA fuori sede

A scriverci questa volta per la rubrica dei "Fuori Sede" dedicata a tutti i tifosi del Bologna che seguono la squadra dall'esterno, è Luca, di Misano, conosciuta da sempre come la terra dei motori per il suo circuito.

- Ciao Luca, ci puoi raccontare la tua storia di tifoso del Bologna?

"Certo, la passione nasce un po' per caso e in tarda età, fin da piccolo sono sempre stato attratto dalle moto, visto che qui, come tutti sapete, c'è il circuito che è un po' la casa dei piloti italiani anche d'inverno, quando fanno i vari test.

Mio padre poi, fino a pochi anni fa, ha lavorato nel team della Ducati, nata e cresciuta a Bologna a Borgo Panigale, e dunque spesso, una volta compiuti i 18 anni, mi portava con sé quando magari saliva nei week end, e lì tutto era nato per caso.

Io andavo con lui perché molti miei amici mi parlavano della città di Bologna, visto che da Misano, in un'oretta o poco più di treno sei nel centro della città felsinea, così anch'io ho approfittato dei viaggi a scrocco di mio padre per venire a visitarla.

E devo dire che ogni volta che c'era la possibilità di tornarci lo facevo con piacere. Poi un giorno un collega di mio padre aveva avuto dei biglietti per la tribuna centrale allo stadio Dall'Ara e ne aveva regalato uno anche a me. Così all'età di 22 anni è nato il mio amore per il Bologna Football Club".

- Ti sei subito innamorato del calcio e del Bologna dopo la tua prima partita?

"Assolutamente sì! Bellissimo, ancora se ci ripenso ho la pelle d'oca, è stato un mix, fra i colori, i tifosi sfegatati, le sciarpe le bandiere, insomma una figata pazzesca come si direbbe da noi in Romagna".

- Da quel giorno sei tornato spesso a vedere il Bologna vero?

"No mi sono proprio innamorato, e sì quell'anno ho visto come minimo altre 3 o 4 partite, poi da lì come tutte le cose che ti appassionano inizi piano piano a farti contagiare, oggi compri una sciarpa, domani una bandiera, insomma ogni volta che tornavo nella mia Misano, dove purtroppo ci sono anche fin troppi Interisti, aggiungevo alla mia collezione rossoblù un tassello importante".

- Poi è arrivato la volta di fare l'abbonamento vero?

"Sì, l'anno dopo, abbonamento che ancora faccio da circa 12 anni di seguito in curva Andrea Costa, tanto con il treno da Misano ci vuole poco, contando anche l'autobus per arrivare allo stadio in due ore ci sono, cosa volete che siano? Poi in questi anni mi sono avvicinato molto anche al gruppo dei Forever Ultras e dunque spesso mi fermavo dopo la partita con alcuni di loro con i quali è nata una bella amicizia e si andava a anche a fare un giro assieme per le vie della centro città, prima che riprendessi il treno".

- Hai seguito il Bologna anche in trasferta?

"Sì nei derby, però, anche perché ora lavoro in un'officina di moto, ma prima ero apprendista, solo da pochi anni ho il posto fisso, e onestamente fin che vai a Ferrara o Modena spendi qualcosina di più, ma comunque non tanto, quando inizi a parlare di Bergamo, Milano, Lecce, Cagliari, onestamente non me lo potrei permettere, visto che sono anche fidanzato".

- Che idea ti sei fatto di questa stagione del Bologna?

"Purtroppo il Covid ha rovinato tutto il paese, oltre ad aver fatto morire tantissime persone e bloccato l'economia italiana, dunque io guardo solo alla bella squadra che



eravamo prima dell'interruzione del campionato. Dopo, secondo il mio punto di vista, non si sono giocate vere partite, uno per l'assenza di pubblico, due per la condizione di tutte le squadre che sono tornate in campo, quasi tutte fuori forma e con un calcio che ha solo vissuto di episodi e di papere che hanno spesso aperto la specchio della porta ad alcuni giocatori che altrimenti non avrebbero mai fatto tali goal.

Il Bologna per me è stata una delusione grande come andamento, specie in difesa dove siamo peggiorati tantissimo, e nelle trame offensive dove non siamo più stati quella squadra da pressing feroce che eravamo specialmente in trasferta prima della Pandemia.

Io avrei chiuso lì il campionato e non avrei assegnato lo scudetto, ma evidentemente anche quest'anno dovevano trovare il modo di far vincere la Juventus e di fare entrare nelle coppe europee le solite note, infatti, Atalanta esclusa, tutto si è svolto secondo un copione ben stabilito".

A cura di Danilo Billi

Invitiamo tutti i nostri lettori ad inviarci le proprie fotografie scattate sia allo stadio che in altre location.

***Per l'invio del vostro materiale potete contattarci tramite:
What's App al 3475137827***

***oppure
E-MAIL: cronachebolognesi@gmail.com***

Vi aspettiamo numerosi.



RISULTATI CLASSIFICHE

BOLOGNA-LECCE

BRESCIA-PARMA
CAGLIARI-UDINESE
GENOA-INTER
JUVENTUS-SAMPDORIA
MILAN-ATALANTA
NAPOLI-SASSUOLO
ROMA-FIORENTINA
SPAL-TORINO
VERONA-LAZIO

36° giornata
3-2 2' Palacio, 5' Soriano, 45'+2' Mancosu, 66' Falco, 90'+3' Barrow.
1-2 59' Darmian, 62' Dessena, 81' Kulusevski.
0-1 2' Okaka.
0-3 34' Lukaku, 83' Sanchez, 90'+3' Lukaku.
1-0 45'+7' Ronaldo.
1-1 14' Calhanoglu, 34' Zapata.
2-1 8' Hysaj, 90'+3' Allan.
2-1 45' (rig.) Veretout, 54' Milenkovic, 87' (rig.) Veretout.
1-1 57' Verdi, 80' D'Alessandro.
1-5 38' (rig.) Amrabat, 45'+6' (rig.) Immobile, 56' Milinkovic-Savic, 63' Correa, 84' Immobile, 90'+4' (rig.) Immobile.

FIORENTINA-BOLOGNA

CAGLIARI-JUVENTUS
INTER-NAPOLI
LAZIO-BRESCIA
PARMA-ATALANTA
SAMPDORIA-MILAN

SASSUOLO-GENOA

TORINO-ROMA

UDINESE-LECCE
VERONA-SPAL

37° giornata
4-0 48' Chiesa, 54' Chiesa, 74' Milenkovic, 89' Chiesa
2-0 8' Gagliano, 45'+2' Simeone.
2-0 11' D'Ambrosio, 74' Martinez.
2-0 17' Correa, 82' Immobile.
1-2 43' Kulusevski, 70' Malinovskyi, 84' Gomez.
1-4 4' Ibrahimovic, 52' Calhanoglu, 58' Ibrahimovic, 87' Askildsen, 90'+2' Leao.
5-0 26' Traore, 40' Berardi, 66' Caputo, 74' Raspadori, 77' Caputo.
2-3 14' Berenguer, 16' Dzeko, 23' Smalling, 61' (rig.) Diawara, 65' Singo.
1-2 36' Samir, 40' (rig.) Mancosu, 81' Lapadula.
3-0 7' Di Carmine, 11' Di Carmine, 47' Faraoni.

MARCATORI:

35 reti: Immobile.
31 reti: Ronaldo.
23 reti: Lukaku.
21 reti: Caputo.
18 reti: Joao Pedro, Muriel, Zapata.
16 reti: Belotti, Dzeko.
15 reti: Illicic.
14 reti: Berardi, Mancosu, Martinez.
12 reti: Petagna, Simeone.
11 reti: Boga, Cornelius, Dybala, Gabbiadini, Milik, Quagliarella, Rebic.
10 reti: Chiesa, Kulusevski, Lapadula, Lasagna.

..... per il Bologna marcatori

9 reti: Barrow.
8 reti: Orsolini.
7 reti: Palacio.
5 reti: Bani, Sansone, Soriano.
2 reti: Danilo, Poli.
1 rete: Dzemail, Krejci, Juwara, Santander, Skov Olsen, Tomiyasu.
1 autorete: Faragò, T. Hernandez, Vicari.



BREVISSIME

SI È SPENTO GIUSEPPE OTTAVIANI

Giuseppe Ottaviani, l'atleta che il nostro bravissimo amico **Domenico G.S. Parrino** aveva raccontato nel documentario Cent'anni di Corsa, se n'è andato ieri all'età di 104 anni. L'anno scorso, ci eravamo emozionati davanti a tutta quella energia e a quella voglia di correre ancora. Lo salutiamo e gli auguriamo un buon viaggio condividendo il pensiero che Domenico ha scritto per lui:

Ciao Peppe Ottaviani è dura oggi non essere tristi.

Ci sono molti ricordi che mi vengono in mente.

Ma è stata la prima volta che ci siamo incontrati che ricordo con maggiore affetto. Io con tutta la mia timidezza e con il mio timore "sto per incontrare una persona che sta per compiere 100 anni!".

Poi abbiamo iniziato a parlare e mi hai trasmesso serenità e la tua gioia di condividere la vita. Inaspettato per me, un ragazzo di 24 anni curioso di conoscere "semplicemente" un "longevo" atleta.

Sei stato importante per la mia vita, forse più di quello che immaginavi e porterò quello che mi hai insegnato con me, sperando un giorno di dare quella serenità che tu hai sempre donato a tutti noi.

Ci hai insegnato che "l'atletica è gioia" e che la vita è gioia.

È stato bello condividere con te un pezzo della tua corsa.

È stato un onore conoscerti e come dicevi te ci rivedremo ai prossimi cent'anni e canteremo insieme "vecchio scarpone".

MIHAJLOVIC È CITTADINO BOLOGNESE: "UN GRANDE ONORE"

Il Consiglio Comunale ha approvato oggi la delibera di conferimento della cittadinanza onoraria di Bologna a Sinisa Mihajlovic.

"Diventare cittadino onorario di Bologna è motivo di grande orgoglio", ha commentato il tecnico del Bologna. "Questa è la seconda cittadinanza che ricevo dopo quella di Novi Sad, ma per me che sono serbo diventare cittadino di una città italiana è un grande onore. Bologna è un'eccellenza di questo Paese, una città universitaria e una delle più belle d'Italia. Spero di dare sempre il buon esempio e di onorare il nome di Bologna in ogni momento".

CLASSIFICA:

83 punti: Juventus.

79 punti: Internazionale.

78 punti: Atalanta, Lazio.

67 punti: Roma.

63 punti: Milan.

59 punti: Napoli.

51 punti: Sassuolo.

49 punti: Verona.

46 punti: Bologna, Fiorentina, Parma.

45 punti: Cagliari.

42 punti: Udinese.

41 punti: Sampdoria.

39 punti: Torino.

36 punti: Genoa.

35 punti: Lecce.

24 punti: Brescia.

20 punti: Spal.



Tifosi V.I.P.

I V.I.P. VIOLA

Matteo Renzi, Carlo Conti, Leonardo Pieraccioni, Marco Masini, Irene Grandi, Riccardo Fogli, Piero Pelù, Pupo, Fiona May, Raf, sono solo alcuni dei diversi tifosi Vip che i gigliati fiorentini, annoverano tra i loro sostenitori.



Fiona May

La squadra viola cara un tempo al Conte Pontello, viene seguita in maniera molto viscerale dai suoi umoralissimi tifosi. Tifosi vip e non vip, che si incendiano facilmente ed altrettanto facilmente si depressono, direte voi cari lettori, nulla di nuovo sotto il sole, visto che questa è una situazione comune a tante squadre, a tante tifoserie.

Ma nella patria del "Sommo Poeta" Dante Alighieri, queste emozioni, queste sensazioni spesso sono tracimate nel bene e nel male, esaltazioni temporanee seguite da feroci contestazioni a squadra e dirigenza, leitmotiv in diverse occasioni. D'altra parte, una città così particolare come Firenze, così orgogliosa della sua storia, non può vivere di emozioni controllate e troppo controllabili.

La storia del calcio fiorentino (padre putativo seppur molto fisico del calcio attuale, ben prima dei "Maestri Inglesi") e la storia dei Granduchi di Toscana, si intrecciano più avanti nei secoli, a testimonianza di un orgoglio fiorentino che mal sopporta le attuali dimesse e deluse aspettative dell'undici gigliato allenato in questa seconda parte di stagione da Mister Iachini.

Sotto la cupola del Brunelleschi, si sogna di tornare in alto da troppi anni e da troppi



Un dipinto del pittore fiammingo Giovanni Stradano che ritrae un momento del "Gioco del calcio" in piazza Santa Maria Novella.

anni, queste attese vengono puntualmente deluse, generando nei propri tifosi sconforto quasi misto ultimamente a rassegnazione.

Quale migliore occasione quindi per squadra e tifosi viola, che quella del "Derby dell'Appennino" con gli acerrimi quasi dirimpettai del Bologna, per riscattarsi da una ennesima annata che ha deluso e tradito le iniziali promesse della squadra ora presieduta da "paissà" Rocco Commisso, facoltoso ed anche focoso italo-americano, che intende riportare, parole sue, la Viola agli antichi fasti, se non proprio quello dei tempi prima di Julinho, Hamrin, e poi di Amarildo, Chiarugi, De Sisti, ma almeno a quelli della epoca del grande "BatiGol" Gabriel Batistuta.

Ecco quindi che la partita di mercoledì 29 giugno assumerà molto probabilmente, connotati del tutto diversi, da quelli della classica partita di fine stagione, tra due squadre che oramai non hanno più nulla da chiedere al campionato, un po' per la rivalità, sempre molto accesa tra le due squadre e le due tifoserie, ed un po' per il carattere dei due allenatori Mihajlovich e Iachini, due mister dal temperamento assai fiero, che mal sopportano eventuali cali di tensione o peggio ancora figuracce.

Per terminare una raccomandazione, il lockdown ha impedito che questo derby si potesse giocare con la consueta passionale cornice di pubblico, sia di fede viola che rossoblù, ma quando lo si potrà fare, questa è la mia raccomandazione, che lo faccia in un clima di grande agonismo, combattività, tenzone sportiva, come ogni buon derby comanda, ma lasciando e tralasciando sempre e per sempre da parte, fatti come quelli del 18 giugno 1989, che hanno infangato per colpa di pochi sconsiderati il nome della città fiorentina. Bologna e Firenze, due grandi città, intrise di storia, quella vera, quella che ha insegnato tanto anche al mondo intero, due grandi città per tanti versi ed aspetti vicine, più vicine di quello che la accesa rivalità sportiva possa fare credere o trapelare.

Orfeo Orlando

UN OPERA PER RICORDARE LE VITTIME

Una grande opera artistica dedicata alla strage del 2 Agosto, alla Stazione di Bologna.

La inauguriamo venerdì 31 luglio all'ex Scalo Ravone in via Casarini presso lo spazio Dumbo Bologna: gli occhi di una donna che continuano a chiedere con forza verità e giustizia, senza nascondere le lacrime.

E' un opera di arte pubblica realizzata dagli artisti del Collettivo FX per il progetto "Lost&found 1980-2020.

Memorie private e collettive 40 anni dopo" curato da Serendippo, grazie al quale le opere di giovani artisti, tutti nati dopo il 1980, attraversano lo spazio pubblico, per tenere alta la memoria sulla strage del 2 agosto.

Grazie a Serendippo, Associazione Familiari Vittime della Strage del 2 Agosto 1980, Fondazione Rusconi, Tper, Assemblea legislativa Regione Emilia-Romagna.



Matteo Lepore
Assessore Comune di Bologna



IL CALCIO CHE... VALE



BOLOGNA – TORINO

La gara si disputerà domenica 2 agosto 2020 alle 20.45 allo stadio Renato Dall'Ara di Bologna. Nei precedenti 123 confronti, 43 le vittorie dei felsinei, 36 i pareggi e 44 i successi dei pugliesi.

REWIND: Cosa successe all'andata?

All'andata, allo Stadio Olimpico Grande Torino, l'attaccante granata Berenguer siglò la rete-partita al 11' della prima frazione di gioco.



Un legno a testa per le due formazioni nell'arco dei novanta minuti (Poli per i rossoblu, Simone Verdi per i granata), con Palacio che sfiora due volte il pareggio.

VITTORIE CON MAGGIOR SCARTO IN SERIE A:

1964/1965: Torino-Bologna 5-0 11' Hitchens (T), 34' e 71' Simoni (T), 73' Hitchens (T), 75' Meroni (T).

1965/1966: Torino-Bologna 2-4 24' Orlando (T), 31' Furlanis (B), 42' Micelli (B), 57' Nielsen (B), 67' Haller (B), 89' Meroni (T).

RISULTATI PIÙ FREQUENTI:

Torino-Bologna 1-0 (12 volte).

PARTITA CON IL MAGGIOR NUMERO DI GOL:

1925/1926: Torino-Bologna 6-2 21' Janni (T), 25' Tarabusi (B), 40' Libonatti (T), 52' Balonceri (T), 64' Janni (T), 76' Urik (B), 79' e 89' Janni (T).

STORIE DI.. EX

Sinisa Mihajlovic e Roberto Soriano sono gli ex rossoblu militanti nel Torino, mentre Lyanco Evangelista, Simone Edera e Simone Verdi, gli ex granata che hanno vestito la casacca rossoblù.

BELOTTI, LA BESTIA NERA

Andrea Belotti ha realizzato cinque gol in quattro presenze di Serie A contro il Bologna, inclusa la sua prima tripletta in questa competizione (agosto 2016).

STATISTICHE ROSSOBLU

TIRI TOTALI: 391

TIRI IN PORTA: 296

TOTALE ATTACCHI: 1829

POSSESSO PALLA (media per partita): 24'46"

CORNER TOTALI: 216
FALLI COMMESSI: 564

STATISTICHE GRANATA

TIRI TOTALI: 291
TIRI IN PORTA: 160
TOTALE ATTACCHI: 1659
POSSESSO PALLA (media per partita): 23'11"
CORNER TOTALI: 173
FALLI COMMESSI: 578

I RECORD DEL BOLOGNA

La vittoria in campionato con il maggior scarto fu un 14-0 contro l'Udinese, nella stagione 1922-1923. La sconfitta più netta fu un 8-2 subito dalla Lazio. In altre occasioni il Bologna è stato battuto con uno scarto di 6 reti: contro l'Inter nell'89, contro il Milan nel 1991, ancora contro la Lazio nel 2013 e due volte dal Napoli (2016 e 2017).

I RECORD DEL TORINO

Il Torino è rimasto imbattuto in casa 10 stagioni nella sua storia: nella stagione 1941-42; dal 1943 al 1949 (imbattibilità record in Serie A); dal 1975 al 1978 e nella stagione 1990-1991.

I granata sono l'unica squadra, in tutti i campionati di Serie A a girone unico, ad essere riuscita a realizzare dieci goal in una partita.

Il 2 maggio 1948 allo stadio Filadelfia sconfisse l'Alessandria con il punteggio di 10-0. Il Torino detiene il record di punti raccolti in casa in un campionato a 16 squadre: nella stagione 1975-1976 vinse 14 dei 15 incontri disputati, fermato solo dal Cesena all'ultima giornata.

Questo pareggio sarebbe potuto non bastare per lo Scudetto, ma la Juventus venne sconfitta a Perugia e i granata tornarono a vincere lo scudetto 27 anni dopo Superga.

Valentina Cristiani

TUTTI IN RITIRO

La Serie A dovrebbe avere inizio il 12 settembre, o al più tardi il 19; le società che in agosto giocheranno le coppe europee spingono per questa soluzione.

Il Bologna ha già programmato le date della sua preparazione pre-stagionale. Il gruppo si ritroverà poco dopo Ferragosto, il 17 e 18 agosto per le visite mediche di rito, poi dal 20 al 30 sarà in ritiro a Pinzolo, presso l'Hotel Corona.





Polvere di stelle

LEOVEGILDO LINS GAMA

IL LEADER OVUNQUE

Leovegildo Lins Gama detto Junior appartiene alla schiera dei "ragazzi dell'82", un mani-



MONDIALI 1982: Junior precede Graziani in Italia-Brasile 3-2.

polo di fuoriclasse che riuscì a incantare il mondo ma non a conquistarlo, nel torrido mondiale spagnolo che vide trionfare l'Italia. Di quella straordinaria e perdente Selecao lui era il terzino sinistro, celebre per le volate sulla fascia mancina, per la morbidezza del cross e per il taglio dei calci d'angolo, proiettili ad altezza gol. Ma la sua classe non conosceva confini di ruolo. Era nato a Joao Pessoa, nel Nordeste, il 29 giugno 1954, e a cinque anni si trasferì con la famiglia a Rio de Janeiro, dove sulle distese di Copacabana prese ad accarezzare il calcio a piedi nudi (*«È stata la sabbia»* dirà *«a darmi muscoli d'acciaio e la longevità agonistica»*).

Qui, a tredici anni, viene notato da un poliziotto scopritore di talenti dall'impegnativo nome di

Napoleão e presentato al preparatore del Flamengo, Modesto Bria. Il provino viene superato brillantemente ed entra nel glorioso club rossonero, nelle cui giovanili esordisce il 26 settembre 1973.

L'anno dopo è in prima squadra come centrocampista di spola, ma lo scatto e l'abilità nelle chiusure lo fanno spostare a terzino destro, ruolo in cui debutta nella Nazionale olimpica guidata da Claudio Coutinho nel 1976: vi giocherà nove partite segnando un gol. Quando viene trasferito a sinistra le sue azioni hanno un'impennata. Considerato il miglior difensore del Brasile, esordisce nella nazionale maggiore il 17 maggio 1979 al Maracanà (Brasile-Paraguay 6-0 in amichevole). Col Flamengo vince il titolo nel 1980, nell'82 e nell'83, la Coppa Libertadores e quella Intercontinentale nel 1981.

Nel 1983 il compagno Zico si trasferisce in Italia e Junior cambia ancora ruolo, sostituendo il grande assente come leader del centrocampo. Indossa la maglia numero 5, quella del regista difensivo. Nell'estate del 1984 lo raggiunge l'offerta del Torino. Approda in Italia e trascina subito i granata a una stagione d'avanguardia. Regista mobile, anima del centrocampo, prende per mano i compagni indirizzandoli sulle vie del gioco, chiudendo ogni varco davanti alla difesa e andando personalmente a concludere: con 7 reti in 26 partite è tra i migliori centrocampisti del campionato. Un'altra stagione ad alto livello, un altro Mondiale, questa volta da leader del gioco della Selecao, poi si scontra con l'allenatore Radice, reo di sostituirlo sistematicamente in trasferta, considerandolo "cotto": *«Non sono un assistente sociale»* digrigna il tecnico. *«Io avrò bisogno di un assistente sociale»* ribatte il giocatore, *«lui di uno psichiatra»*. Alla fine fanno pace, ma solo per la platea. In estate passa al Pescara, per tornare tra i "califfi" del campionato. Due stagioni sull'Adriatico (148 presenze e 18 reti in Italia), e a 35 anni fa ritorno al Flamengo. La neve scende sui suoi capelli, ma la classe rifulge intatta. A 38 anni rinvince il titolo carioca e torna in Nazionale nell'agosto del 1992 a Parigi contro la Francia. Totalizza 61 presenze e 6 reti con la Selecao e diventa il primatista assoluto di presenze nel Flamengo. Dice addio per diventare allenatore, ma senza molto successo.

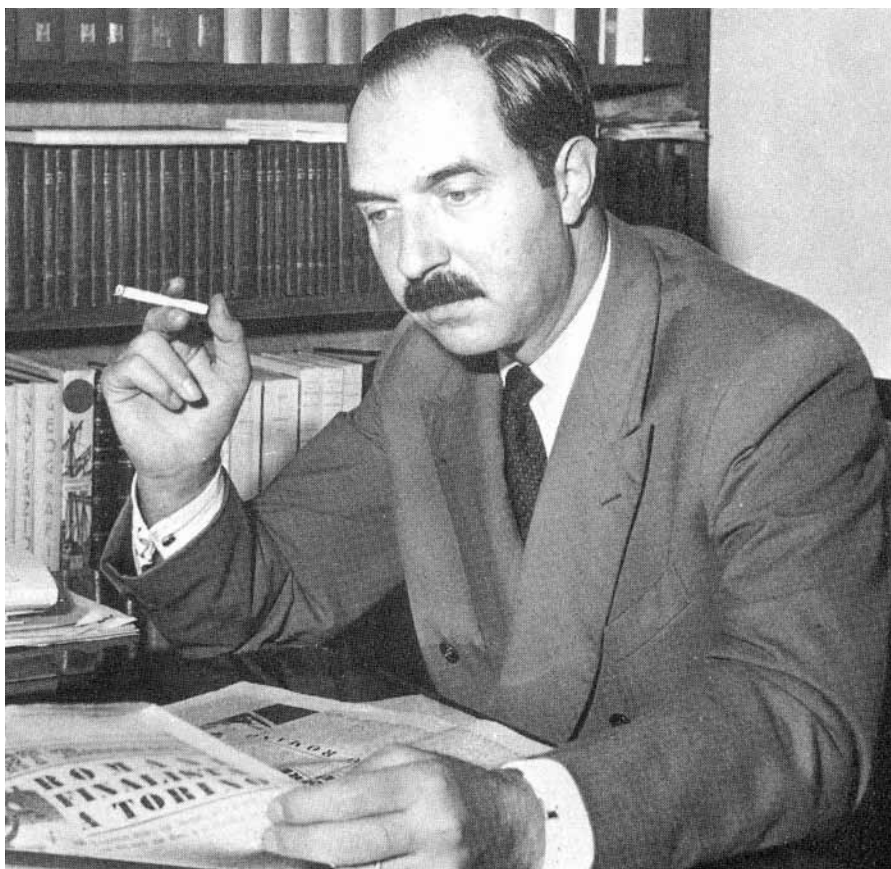
Carlo Felice Chiesa

1945-2020

75 ANNI DI STADIO

Il 19 aprile 1945 è in edicola l'ultimo numero de *Il Resto del Carlino*, giornale che allora era controllato dalla Repubblica Sociale Italiana (tanto da aver avuto come direttore Arpinati, podestà di Bologna). Il 22 aprile dopo la liberazione di Bologna la sede e la tipografia del giornale vengono occupate dagli alleati e lo storico quotidiano bolognese vede cancellato il proprio nome originario "Il Resto del Carlino". La sezione informativa delle Forze Alleate, lo rimpiazza con una nuova testata il "*Corriere dell'Emilia*".

Dopo pochi mesi l'ufficio di propaganda americana "PWB" ritiene che il *Corriere dell'Emilia* possa camminare con le proprie gambe e, prima di riconsegnare il quotidiano alla



Gino Tibalducci

redazione, nomina il nuovo direttore. La scelta cade su Gino Tibalducci.

Il nuovo quotidiano esce il 17 luglio 1945 con la testata "*Giornale dell'Emilia*". Al fianco delle vecchie firme de *Il Resto del Carlino* sopravvissute all'epurazione, entrano in redazione forze nuove tra cui Enzo Biagi.

Causa ristrettezze economiche, il quotidiano è stampato su un solo foglio, con la prima facciata dedicata alle notizie di interesse nazionale, e il retro riservato alle notizie di Bologna.

L'obiettivo che il *Giornale dell'Emilia* si propone era quello di contribuire alla cicatrizzazione delle piaghe ereditate dalla guerra civile e alla riedificazione dello Stato su basi democratiche, incoraggiando la volontà di restaurazione morale e materiale degli italiani.

Tra i muri sbrecciati di via Dogali, ribattezzata via Gramsci (sede del *Giornale dell'Emilia*), la volontà di rinascita e di fiducia nel domani non facevano difetto ma veniva ignorato quasi completamente lo sport. A seguito degli "insistenti" suggerimenti di Luigi Chierici, Remo Roveri ed Ennio Viero, Tibalducci favorì la nascita di un settimanale sportivo. Il 30 luglio 1945, uscì così **STADIO** come appendice settimanale sportiva del quotidiano "*Giornale dell'Emilia*".

La prima apparizione in edicola aveva una veste grafica abbastanza "risicata" con solo due pagine (stampate su carta bianca) con la testata **STADIO** scritta in verde. Questa grafica durò poco perché, a seguito dell'elevato costo della carta e anche del doppio colore (nero i testi e verde la testata), si decise di stampare tutto il giornale in nero su carta verdina, carta meno raffinata che assicurava un costo molto minore rispetto alla bianca. Come giorno di uscita del settimanale fu scelto il lunedì ed il costo fu fissato in cinque lire. Del primo numero furono stampate 18.000 copie e ne furono vendute ben

14.000 obbligando così, sin dal numero seguente, ad aumentare la tiratura. L'uscita mensile durò solo pochi mesi perché, visto il successo immediato, il 3 settembre 1945 **STADIO** diventò bisettimanale.

Nell'editoriale pubblicato lo stesso giorno il direttore, Gino Tibalducci, inviò questo breve messaggio ai lettori:

"Stadio diventa bisettimanale: la speranza che esprimeremmo dando l'avvio a questo foglio, anche e soprattutto per la cordialissima accoglienza degli sportivi, è oggi una realtà.

Il numero del lunedì sarà d'informazione: le comunicazioni sono ancora quelle che sono, arduo e addirittura impossibile è il compito di offrire al lettore un completo panorama nazionale degli avvenimenti sportivi; ma nessuno può negare che dal primo numero ad oggi miglioramenti sostanziali abbiano caratterizzato la continua ascesa di Stadio. In avvenire faremo ancora meglio. Il numero del sabato sarà di critica e anche di informazione; molto spazio sarà dedicato all'ippica in modo che i numerosi appassionati di questo sport possano trovare in Stadio tutto ciò che gli interessa compreso il programma dettagliato delle riunioni che si svolgeranno all'Arcoveggio.

Sempre nel numero del sabato saranno poi pubblicati i comunicati dei Comitati o Direttori regionali delle varie Federazioni che riconoscono in Stadio il loro organo ufficiale. Il numero del sabato, come quello del lunedì, sarà posto in vendita nelle prime ore del mattino."

La risposta dei lettori fu molto positiva tanto che l'8 ottobre 1945 gli acquirenti del giornale trovarono, con grande stupore, nell'occhiello destro della prima pagina questa scritta: *"Stadio da questa settimana esce tre volte: Lunedì, Giovedì, Sabato"*.

In soli sessantanove giorni dalla sua nascita **STADIO** aveva mutato ben tre volte le sue apparizioni in edicola passando da mensile a bisettimanale e infine a trisettimanale.

Gino Tibalducci firmò **STADIO** come responsabile fino al 17 febbraio 1946 quando Luigi Chierici, che di fatto lo dirigeva dalla nascita, ne assunse ufficialmente anche la direzione (che ha conservato fino a tutto il 1970).

Si arrivò così a sabato 13 marzo 1948 quando, in terza pagina, comparve una riquadro



Da lunedì 15 marzo

STADIO

diventa quotidiano

Lunedì potrete leggere su **STADIO** i seguenti servizi speciali:

CICLISMO

Milano - Torino di Giuseppe Ambrosini

CALCIO

Vicenza - Torino di Luigi Chierici

Roma - Bologna di Ennio Viero

Modena - Atalanta di Giuseppe Sabelli Fioretti

Spal - Padova di Giulio C. Turrini

Prato - Cremonese di Roberto Monici

che avvertiva i lettori che da lunedì 15 marzo Stadio sarebbe diventato quotidiano e si dava già la scaletta degli avvenimenti più importanti con relativi giornalisti inviati al seguito (vedi foto in alto).

Dal 1953 al 1957 Stadio (su idea del direttore Chierici e del suo inviato nei motori De Deo Ceccarelli) promosse cinque trionfali edizioni del Motogiro d'Italia, meglio conosciuto come Motogiro, che portava i piloti e le moto in gara per le strade di tutta la nostra penisola. Purtroppo, dal 1958, questo

tipo di gara su strada aperta al traffico fu vietata dal Governo per ragioni di sicurezza, causa gli incidenti, anche mortali, che si verificarono sulle strade nelle cinque edizioni. Con il passare degli anni il giornale si affermò al di là dei confini regionali arrivando ad essere il quotidiano sportivo più venduto nella zona adriatica, ed uno dei quattro maggiori quotidiani sportivi a livello nazionale, insieme a «Tuttosport», «Corriere dello Sport» e «Gazzetta dello Sport».

Ma perché **STADIO** piaceva ai lettori? Forse grazie alla filosofia spicciola del suo direttore Luigi Chierici. Personaggio di poche parole che dava però ai suoi collaboratori degli input molto importanti, come: *«Guai ai titoli col punto interrogativo. Il lettore compra il giornale, e paga, per avere delle risposte, non per sentirsi fare delle domande»*. E se un redattore non era informato al cento per cento sulla sua materia, lo fulminava con lo sguardo: *«Lo chieda a un giornalista»*.

Si arrivò così al 1964 quando la tempesta del doping si scatenò sul Bologna, che si trovava in testa alla classifica. Fu il caporedattore Aldo Bardelli, scavalcando il direttore e passando di fatto al comando della testata ad ordinare la mobilitazione generale. *«D'ora in avanti - tuonò in una memorabile riunione - non ci sono orari, né ferie, né settimane corte. Questa è una guerra e tutti siamo in trincea. Il concetto deve essere chiaro. Il Bologna è innocente e noi siamo qui per dimostrarlo. Tutto il resto passa in seconda linea»*.

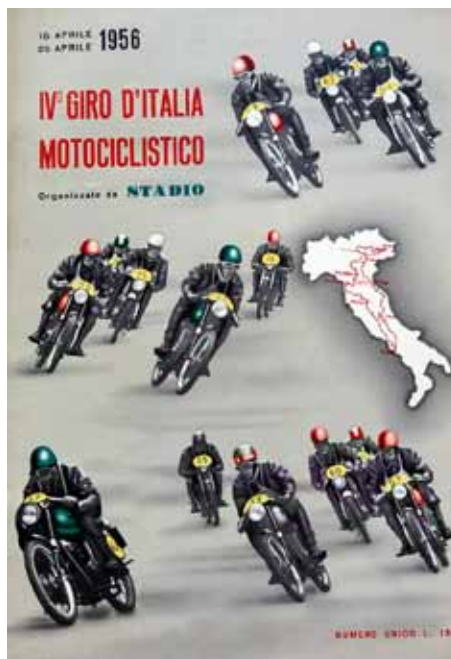
Adalberto Bortolotti (inviato e futuro direttore) in una dichiarazione di alcuni anni fa ricordò quei momenti: *«Che giorni e che notti! Credo sia stato il periodo più bello di Stadio, indipendentemente dal fatto che il numero con lo scudetto del Bologna battesse ogni record di tiratura e di vendite. Per confermare il coinvolgimento generale, ecco due piccoli particolari»*.

Al termine della partita di spareggio, il capitano del Bologna Mirko Pavinato si fece tutti i gradoni dell'Olimpico, raggiunse Bardelli in tribuna stampa e gli disse: Grazie, senza di voi non ce l'avremmo mai fatta!».

E noi della redazione, sciogliendo un voto fatto nei momenti bui, festeggiammo la vittoria del Bologna salendo a piedi sino al Santuario di San Luca».

In occasione del settimo scudetto rossoblù, per la prima volta in Italia, Stadio regalò ai lettori un inserto di quattro pagine, di cui due a colori.

Nel 1966 **STADIO** fu rilevato dall'industriale Attilio Monti, in un'operazione che comprendeva l'acquisizione anche dei principali quotidiani di Bologna (Il Resto del Carlino), Firenze (La Nazione) e Livorno (Il Telegrafo). Il nuovo redattore capo di **STADIO** fu Luciano Parisini, giornalista dalla fervida fantasia grafica, in tempi nei quali la grafica nei giornali era un puro optional, mentre Aldo Bardelli passò alla Gazzetta dello Sport.



STADIO da questa settimana esce tre volte: **LUNEDÌ, GIOVEDÌ e SABATO**

LA CLASSE CHE NON SOFFRE IL LOGORIO DEL TEMPO

GINO BARTALI ha vinto

il Giro delle Quattro Province
A Toccaceli e Volpi le ultime due tappe

[illegible][illegible]

La pattuglia dell'U. S. Azzini A

si aggiona la Coppa Italia e il titolo di campione dilettanti a squadre

Modena. Il ritorno dell'ultimo atto del campionato italiano di ciclismo ha avuto un'eco che si è propagata in tutto il paese. E' così che la pattuglia dell'U. S. Azzini A, che si era presentata in gara con un solo nome, si è ritrovata a dover affrontare una gara che ha visto la partecipazione di alcune delle squadre più forti del paese. La gara si è svolta a Modena in modo che la pattuglia dell'U. S. Azzini A, che si era presentata in gara con un solo nome, si è ritrovata a dover affrontare una gara che ha visto la partecipazione di alcune delle squadre più forti del paese.

[illegible]

AMCC batte sul traguardo

il compagno di fuga MEDRI

[illegible][illegible]

Nel 1969 il quotidiano (insieme al tutto il gruppo) fu trasferito dalla sede originaria di Via Gramsci nella nuova collocazione di Via Mattei, al confine tra Bologna e Castenaso, lungo la Srada San Vitale.

Dopo il trasferimento il gruppo editoriale Monti sperimentò su **Stadio** la tecnologia di stampa in roto offset grazie a tecnologie all'avanguardia e ad una gigantesca rotativa Goss, capace di prestazioni mirabolanti che consentiva anche l'utilizzo del colore nelle pagine.

Il passaggio al colore è illustrato al meglio nell'articolo che Luciano Parisini, protagonista numero uno dell'operazione, ha scritto in esclusiva per la nostra piccola testata on-line.

A fine 1970, Luigi Chierici andò in pensione lasciando la direzione della testata a Dino Biondi, proveniente da Il Resto del Carlino, che rimase numero uno fino al 1975 quando Adalberto Bortolotti, lo sostituì nella direzione.

Nel 1976 *Stadio*, vendeva 89.000 copie giornaliere, con punte di 150.000 il lunedì.

Si arriva così al 10 settembre 1977 quando il gruppo romano controllato dalla famiglia Amodei,

che aveva portato il Corriere dello Sport a successi insperati, cercava uno sbocco verso il Nord. L'ipotesi, assolutamente inedita di una fusione, che però mantenesse a ciascuna delle due testate pari dignità anche grafica, era tanto ardita quanto geniale. Nella prima pagina, per mantenere visivamente le due testate originarie, fu adottato un artificio grafico con la sovrapposizione dei due nomi: *Stadio* era scritto in verde e *Il Corriere dello sport* in rosso.

Uno aveva colore pieno e appariva in primo piano, l'altro era solo contornato e posto in secondo piano. La scelta era fatta in base alle rispettive zone di distribuzione. Per molti anni sono apparse così due edizioni in parte diverse: la *verde* (*Stadio*) per il Nord e la *rossa* (*Corriere*) per Roma e il Sud, con foliazioni mirate ai territori.

Per dovere di cronaca va ricordato che **Stadio** ha detenuto per ventiquattro anni il record italiano di copie vendute: 1.695.966, stabilito lunedì 12 luglio 1982, all'indomani della vittoria dei Mondiali di calcio in Spagna da parte degli Azzurri.

Fu superato solo nel 2006 dalla Gazzetta dello Sport in analoga occasione, cioè quando la nazionale italiana rinvinse i Mondiali di calcio, in Germania. In quella occasione comunque **STADIO** e Il Corriere dello Sport uniti andarono oltre i quattro milioni di copie.



Anni '50. Al seguito di una corsa ecco la macchina di STADIO composta da Luigi Chierici (davanti con il basco) direttore di Stadio, Carlo Pelloni amministratore della SEE (col fazzoletto in testa), Enzo Biagi (con gli occhiali da sole) e Giovanni Mosca (inviato speciale del Corriere della Sera).

Il Bologna campione

IL MONDO HA TREMATO ANCORA



Ventisei anni dopo. Nella festosa cornice dell'Olimpico, il Bologna ha ripreso il dialogo con lo scudetto, interpretato in quel lontano 1942 che aveva portato il calcio titolo italiano. Nel mezzo la lunga attesa di giorni tristi, il regime dettato nella scala dei valori, la progressiva risalita negli ultimi anni. E infine questa stagione bella e tempestiva, felice e drammatica. La lunga gorgogliata ai vertici della classifica, l'assoluta conquista di San Siro, la marcia del doppi, i giorni del battente, il ritorno della speranza, la riabilitazione dopo una sconfitta infamante, la rinascita al futo, l'arrivo annullato sul filo del bagordo. E la spargito nel drammatico primato della morte di Renato Dall'Ara, l'anno che aveva inaugurato con esultanza illuminata il sogno di un ritorno alla gloria e se l'è visto tagliato fuori da

un destino crudele proprio nel giorno del suo ferace fiabonico. All'Olimpico un trionfo, non soltanto di una scuola calcistica, ma della giustizia, dei valori morali, della semplicità, dell'entusiasmo. Di questo stagiante Bologna che ha infiammato il campionato forse più spettacolare di tutti i tempi, si presentava una formazione tipo. Da sinistra: Janick (28) portiere, Fagioli (30), Farfante (28), Tummaro (28), Negri (28), Pizzoli (28), Bolognini (32), Nobile (30), Maffei (30), Piccini (28), Pavese (capitano, 28 presente). Hanno inoltre collaborato alla conquista della scudetta: Marone (18 presente), Capa (11), tra cui quella improvvisazione dell'Olimpico, Fenucci (28), Demaria (28), Lorenzini (28), Comodi (15). In totale diciassette giocatori, tra i quali quattro (Negri, Janick, Fontana e Maffei) sono stati sempre presenti.

STADIO - 11 giugno 1964 - In occasione dello scudetto del Bologna il giornale esce con un inserto a colori.

IO E STADIO

VITE PARALLELE

Può sembrare strano ma considero Stadio un fratello maggiore con cui ho vissuto a lungo in piena sintonia, cogliendo insieme risultati molto gratificanti. La prima domanda che viene spontanea è come fa Giuliano Musi ad aver vissuto insieme a Stadio anche i suoi primi anni, quando il "verdino" era appena nato grazie all'intelligenza di Luigi Chierici (che lo dirigerà e lo farà crescere per decenni) e del gruppo di professionisti che lui aveva creato?

E' ovvio che negli anni 50 non ero in redazione a lavorare ma frequentavo ugualmente gli uffici di Stadio insieme a mio padre che era dirigente della Poligrafici ed aveva ottimi rapporti, sia con i giornalisti del Carlino, sia con quelli di Stadio.

Il palazzo di Via Gramsci, che ora è stato sostituito con uno splendido hotel cinque stelle, riuniva infatti le redazioni dei due giornali e tutta l'amministrazione e gli uffici della direzione, oltre alle Officine Grafiche, sempre di proprietà Poligrafici.

Io, che avevo cinque anni, andavo in ufficio con mio padre che spesso la domenica



Giovanni Spadolini

mattina faceva un salto in amministrazione per organizzare il lavoro della settimana. Per me era una vera festa perché, prima di salire la scalinata di Via Gramsci, si faceva colazione da Calderoni (notissima pasticceria di Via Indipendenza, oggi trasformata in un centro di ottica) dove era quasi certo incontrare i giocatori del Bologna.

Mio padre conosceva molto bene l'ambiente del Bologna perché da ragazzo faceva parte della rosa della "squadra che tremare il mondo fa"; era la riserva del mitico portiere Gianni. Per questo motivo io non ero assolutamente frenato nel rivolgere parola ai giocatori ed ai grandissimi campioni come Schiavio, che spesso andavamo a salutare nel negozio di Via Clavature. Quasi sempre poi assistevamo alle partite allo Stadio Comunale e anche in quelle occasioni seguivo con attenzione le discussioni tecniche molto interessanti tra allenatori, dirigenti ed ex giocatori.

Dopo la colazione da Calderoni si raggiungevano gli uffici passando quasi sempre per il corridoio centrale del palazzo, su cui si affacciavano le redazioni di Stadio e Carlino, Lo stesso corridoio portava diretto in tipografia. Era normale incontrare direttori come Spadolini, caporedattori, segretarie di redazione come la mitica dottoressa Masi, già intenti a preparare Carlino e Stadio.

Fin dalla prima infanzia sapevo come nasceva un giornale, il grande lavoro che serviva per dargli corpo, la rapidità incredibile con cui lo si stravolgeva in base alle ultime notizie ed avevo dimestichezza anche con i termini tipici del linguaggio giornalistico (buco, scoop, pezzo, bufala, apertura, taglio basso, spalla, sommario, didascalia ecc...).

Avevo una certa conoscenza anche dell'iter costruttivo delle pagine, con le colonne degli articoli in piombo che uscivano bollenti dalle linotype, delle foto trasformate in clichet, dei comunicati battuti dalle telescriventi, della maestria sorprendente dei tipografi impaginatori. Ero ammirato dell'altrettanto sorprendete rapidità e bravura dei correttori di bozze e delle dattilografe dell'ufficio dimafoni, che in un lampo scrivevano a macchina gli articoli che i giornalisti inviati dettavano via telefono.

Anche molti giornalisti, a dire il vero, erano fenomeni perché dettavano "a braccio" (creando testi di alto livello letterario senza aver scritto una riga), splendidi articoli che rispettavano alla perfezione il rigaggio prefissato. E lo facevano in condizioni a dir

poco disagiate, dopo aver atteso la famosa R (chiamata in partenza dal giornale che veniva pagata dalla redazione e non dal giornalista) per ore durante gli avvenimenti anche notturni, senza postazioni telefoniche fisse, in locali atipici e rumorosi come bar o sottoscala degli stadi, al freddo e al caldo, o addirittura in piedi all'aperto (a volte sotto la pioggia difendendosi con ombrelli volanti), usando i telefoni pubblici.

Una vita avventurosa ma affascinante quella del giornalista che richiamava molti ragazzi illusi di poter fare carriera in fretta. Ma proprio la difficoltà di un lavoro così variegato e stressante ne falcidavano a bizzeffe e solo pochi avevano il pass per iniziare a fare pratica in redazione e per scrivere qualche pezzetto sulle squadre minori della città. I responsabili delle redazioni avevano una "durezza" ed un'onestà ammirabili. Dopo poche setti-

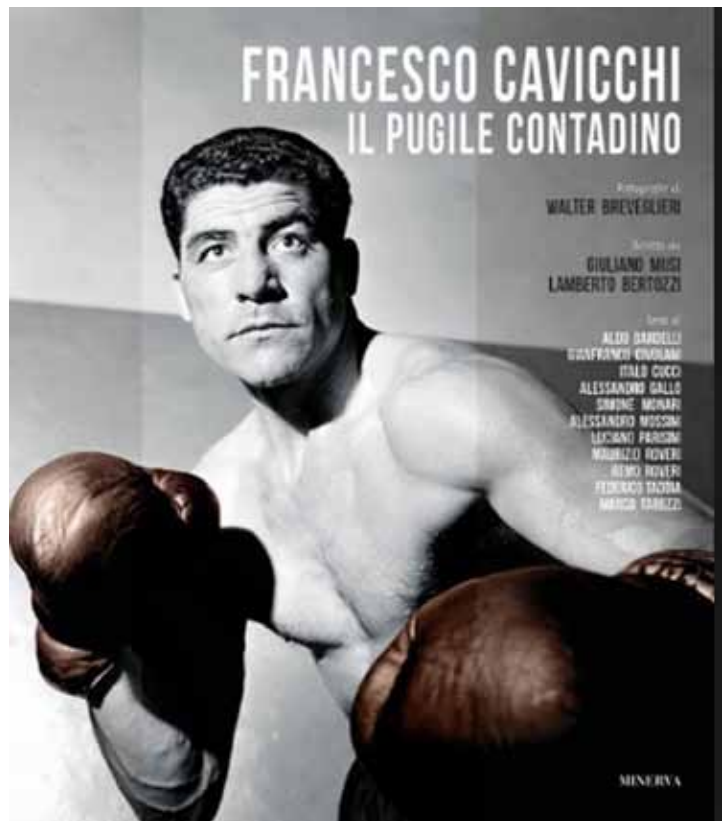
mane ti dicevano in faccia, senza tanti giri di parole, se potevi continuare ad illuderti di diventare come Montanelli o se era meglio che ti trovassi un lavoro completamente diverso. Questo era il tipo di vita che si svolgeva all'interno di ogni giornale e anche a Stadio, dopo il rodaggio iniziale che lo vide settimanale, poi bisettimanale, trisettimanale e infine quotidiano, si seguivano queste linee comportamentali.

Il fatto di essere nato per volontà di persone che nei giornali avevano già vissuto a lungo (Chierici era capo dei dimafoni del Carlino e Roveri era un tipografo) ha dato subito a Stadio l'organizzazione e l'impatto mirato alla popolazione di lettori, cresciuti subito oltre ogni aspettativa. La scelta quasi obbligata di focalizzare l'attenzione sugli sport allora più affermati come calcio, automobilismo, ciclismo, boxe, ha facilitato il radicamento di Stadio in Bologna e provincia, poi in regione e in tutta la nazione.

Il ciclismo in particolare ha assicurato una spinta vigorosa perché il direttore Chierici è diventato punto di riferimento nazionale di questa disciplina (tanto da essere eletto presidente dell'UCI, Unione Ciclistica Italiana) mentre Ronchi e Mioli, gli inviati, erano molto stimati nell'ambiente avendo raccontato decine di Giri d'Italia, Tour de France e campionati del mondo con una professionalità che destava ammirazione. Anche il ciclismo minore, grazie ad appassionati come Schiavina, era seguito con la massima attenzione.



Chierici e Tartarini in occasione del motogiro 1953



Ma anche la boxe che, Roveri prima poi Parisini hanno raccontato al meglio, riuscì a sfruttare l'epoca d'oro di Cavicchi, di Parmeggiani, di Benvenuti e Canè. L'automobilismo, con Marcello Sabatini come editorialista e Marcheggiani come inviato, ebbe anch'esso immediata presa sul popolo di appassionati. Il colpo di genio fu poi l'orga-

nizzazione del Motogiro (divenuto in pochi anni punto di riferimento del motociclismo nazionale) nato da un'idea di De Deo Ceccarelli negli anni 50, firma di prestigio di Stadio nei motori, e del Giro dell'Emilia che richiamava il meglio del ciclismo internazionale sulle strade della regione. Io che da bambino avevo la fortuna di poter entrare in questi ambienti dalla porta principale (in un Giro dell'Emilia ero sulla macchina dei commissari che seguiva Coppi in fuga sulle rampe per Cereglio) non mi ponevo limiti e durante la punzonatura, che si svolgeva nel cortile interno del palazzo di Via Gramsci, facevo domande e stringevo la mano a campionissimi come Tartarini, Maoggi, Degli Antoni, Gandossi, protagonisti del Motogiro, e a Coppi, Bartali, Baldini, stelle del Giro dell'Emilia.

Ma tutte queste splendide sensazioni non le esternavo, le tenevo nascoste, tanto che a scuola gli insegnanti che scoprivano questo mio "bagaglio segreto" da mia madre, durante i colloqui, mi sollecitavano a rendere partecipi i miei compagni ed a raccontare aspetti inediti dei campioni che avevo la fortuna di incontrare.

"Ma davvero hai parlato con Coppi e Bartali, davvero hai stretto la mano a Tartarini, Degli Antoni e Gandossi – mi chiedevano – raccontaci come sono. E i giocatori del Bologna ti fanno gli autografi?". Per tutti ero un privilegiato e molti non si capacitavano di questa mia reticenza. La stessa cosa l'ho notata tanti anni dopo quando ero già giornalista professionista e quotidianamente (per trovare materiale per gli articoli) intervistavo i pezzi da novanta del Bologna, come Bulgarelli, Pascutti, Baggio (a Casteldebole o nel ritiro di Sestola), Di Vaio, Signori e tanti altri.

Addirittura allibiti poi erano alcuni quando raccontavo di aver parlato a lungo a Imola e nelle gare della Riviera Romagnola con Agostini, Saarinen, Pasolini, solo per citare le stelle del motociclismo, e poi Senna, Schumacher e tutti i big del mondiale F1 a Imola, al Mugello, a Misano, a Monza.

Tutto questo per me era lavoro ma anche un privilegio perché mi consentiva ad esempio di provare le nuove Ferrari sul circuito di Fiorano, di pranzare nella saletta riservata del ristorante Montana con Schumi, Barrichello e Badoer, di fare corsi di guida veloce sulla



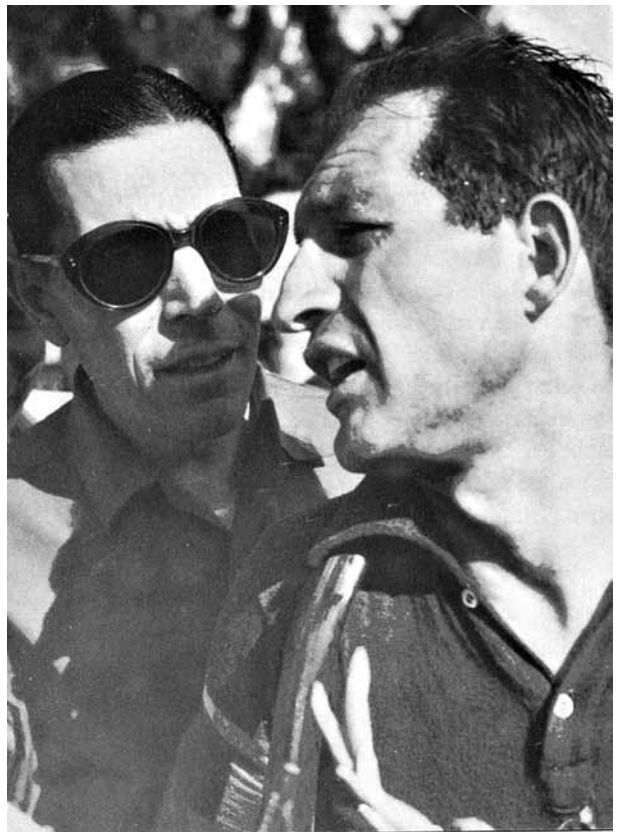
Jarno Saarinen

Maserati a Varano dei Melegari, di testare l'appena uscita UNO Fiat sul circuito di Daytona. E poi le trasferte in tutto il mondo per F1, Motomondiale, Mondiale Rally, Eurolega di basket, le nazionali di calcio e di basket a tutti i livelli.

Stadio mi ha dato moltissimo ma mi ha chiesto anche tantissimo con notti insonni, aerei presi al volo, lavoro sfalsato per il fuso orario, ansie insostenibili quando la telefonata del giornale non arrivava (i cellulari satellitari non esistevano), spostamenti infiniti in auto in terre straniere e pericolose dove anche la segnaletica era incomprensibile (come in Finlandia, Turchia e Grecia a quei tempi).

In alcuni anni sono stato fuori sede anche per 200 giorni e questo impegno costante mi ha rubato tante ore che avrei dedicato alla famiglia ed alle incombenze quotidiane.

Un dato fotografa al meglio la mia posizione, mi sono trova-



Chierici e Gino Bartali



Giacomo Bulgarelli.

to con addirittura 360 giorni di ferie arretrate da recuperare. Ma era quasi la normalità perché quando svolgeva funzioni da inviato, se ti chiamano all'improvviso, devi andare senza fare troppe storie.

Tutti pensano che i giornalisti abbiano come scopo primario quello di viaggiare ma non è così. Per lavorare bene occorre una coesione redazionale unica e Stadio per molti anni l'ha avuta quando la sua redazione centrale era a Bologna.

Dopo la fusione col Corriere dello Sport (nel settembre del 1977), che aveva sede di riferimento a Roma, gran parte di questa "fratellanza redazionale" purtroppo è svanita e molti valori di Stadio si sono persi per strada senza un adeguato rimpiazzo nazionale.

A Stadio non mancavano mai momenti di autentico divertimento che sorgevano spontanei anche in base alla sistemazione dei locali.

Quando fu abbattuta una parte del palazzo di via Gramsci perché ci si stava preparando al trasferimento in Via

Mattei (dove è attualmente il Carlino), si scoprì una parte di terreno che durante le abbondanti piogge in autunno e le forti nevicate in inverno si trasformava in un piccolo laghetto. Ci fu subito chi in redazione e tipografia pensò bene di portare alcuni rospi che presero possesso della zona e nei periodi caldi cantavano a squarciagola per la delizia dei vicini.

In redazione a Stadio non mancavano mai personaggi a dir poco atipici. Monici, irremovibile capo della serie B, che per molti anni è stato anche presidente dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna, inseguiva il record di zero giorni di assenza per malattia. Un inverno però, mentre usciva dal palazzo, scivolò sulla scalinata che era gelata e piena di neve e si fratturò un braccio. Subito soccorso, dichiarò che non voleva andare al vicino Ospedale Maggiore per mantenere imbattuto il suo record. Ci vollero le maniere forti di Pirazzini e Metello Cesarini del Carlino per portarlo al pronto soccorso e farlo ingessare. Il giorno dopo comunque si presentò in redazione e ci rimase come se nulla fosse accaduto.

Una delle macchine più interessanti ed affascinanti posizionate all'interno del Palazzo era la rotativa di Stadio e Carlino che sembrava un treno rapido, tanto che spesso era soprannominata Settebello. In estate faceva un rumore incredibile perché le finestre dell'interrato erano sempre aperte. Anche in inverno il rumore era rilevante però aveva il grande merito di liberare tantissimo calore e molti senz'altro si sistemavano per la notte proprio nelle finestre della rotativa; era come avere una stufa che assicurava temperature gradevoli fino al mattino. Una notte però la rotativa si fermò all'improvviso perché non arrivava corrente. Si scoprì che un topo di notevoli dimensioni (una pundgaza in bolognese), che evidentemente voleva stare al caldo, aveva iniziato a rodere il cavo per entrarci dentro. Purtroppo per lei la rotativa era alimentata a mi-



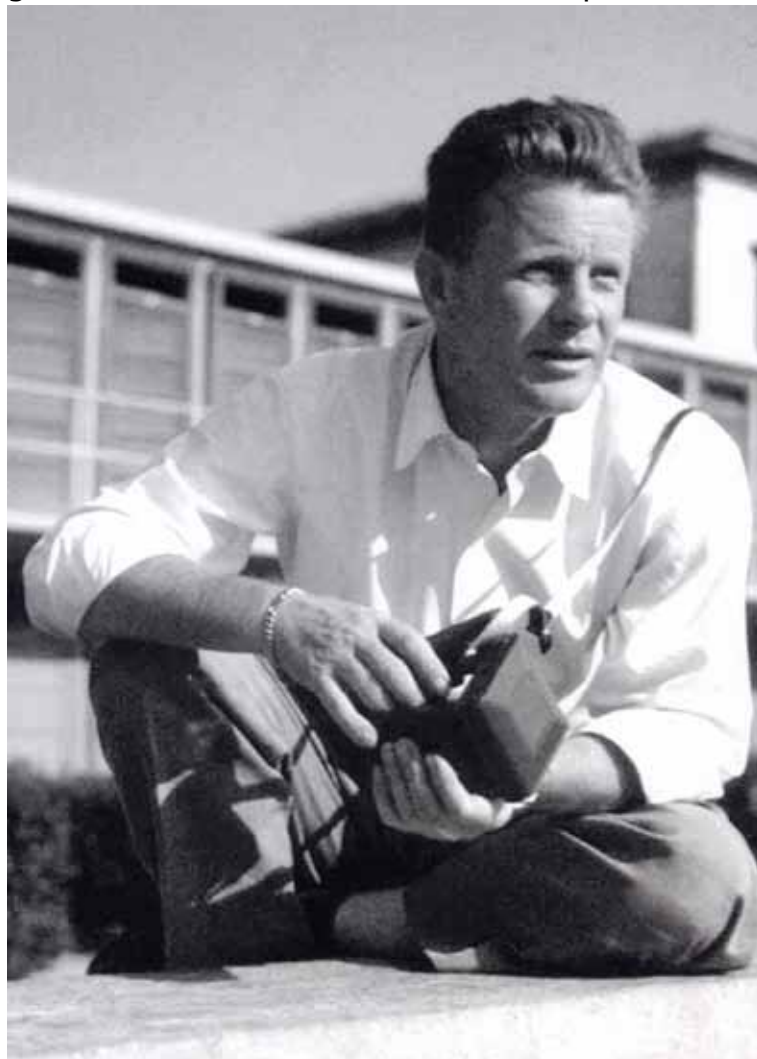
1972 - Chierici e Bitossi, secondo ai Mondiali di Ciclismo, in tipografia con Mioli e Parisini.

gliaia di volt e la topaccia finì arrostita in un attimo.

A Stadio era una sfilata quasi continua di campioni che si presentavano in redazione per salutare amici e giornalisti e venivano poi fatti apparire all'improvviso in tipografia per la delizia dei tipografi che si facevano immortalare da Walter Breveglieri il fotografo più affermato di Bologna che era collaboratore di Stadio. Questa splendida abitudine finì in parte quando Stadio col Carlino (nel 1969) furono trasferiti nel nuovo palazzo in zona Roveri.

Quando la sede era in Via Gramsci a due passi dalla stazione e dagli alberghi più prestigiosi di Bologna, specie in occasione di avvenimenti, gare o partite importanti che si svolgevano a Bologna, le squadre e i campioni alloggiavano in zona e quindi spontaneamente facevano un salto in redazione alla vigilia dell'avvenimento che li aveva portati sotto le Due Torri.

La tradizione in parte rimase anche nella nuova sede. Quando Adorni vinse il mondiale a Imola la sera stessa, con la maglia iridata, si presentò in redazione a Stadio per ringraziare delle attenzioni ricevute e poi scese in tipografia con parte della Nazionale di ciclismo causando un vero boato e lo stop temporaneo della produzione.



Walter Breveglieri.

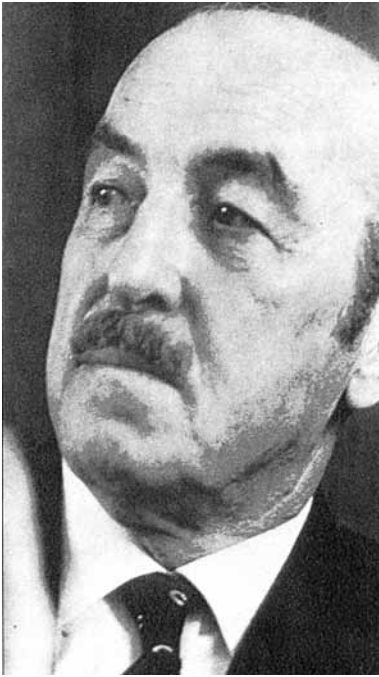


1968 - Vittorio Adorni mentre si aggiudica il titolo di Campione del Mondo a Imola.

causando un vero boato e lo stop temporaneo della produzione.

In altre occasioni, come il Giro dell'Emilia che era organizzato da Stadio, la passerella la fecero Merckx, Gimondi, Saronni e tanti super delle due ruote. Anche un tipo che stava abbastanza sulle sue come Agostini si presentò un giorno insieme a Marcheggiani (inviato di Stadio nel Motomondiale) e ricevette un lungo applauso per i titoli mondiali che aveva conquistato.

L'assillo domenicale del direttore Chierici, e anche di Dino Biondi che venne dopo di lui, era quello di chiudere (fare e stampare) il giornale prima di mezzanotte per "prendere L.B.", il treno che scendeva lungo tutta la costa adriatica fino a Bari e assicurava una distribuzione capillare dalle Marche al Sud, dove Stadio stava guadagnando molti lettori. Il problema non si poneva per il Nord che era coperto con un servizio molto efficiente di camioncini che portavano i giornali in tutto il Veneto e nel Friuli. Una rilevante parte delle copie stampate a mezzanotte veniva subito portata anche alle edicole



Attilio Monti.

del Pavaglione, della Stazione e di altri punti nevralgici della città dove gli appassionati erano in attesa delle ultime notizie sportive. E in base a quanto si leggeva i "biasanot", che erano appena usciti dai ristoranti o dalle sale da ballo, davano vita a discussioni che si protraevano spesso fino all'alba. Stadio era la loro Bibbia e questo regalava a noi che l'avevamo scritto e impaginato tantissima soddisfazione.

La distribuzione rapida del giornale nelle ore notturne non venne meno anche dopo il trasferimento della sede da Via Gramsci in zona Roveri nello splendido palazzo che tuttora ospita il Carlino.

L'epocale trasloco fu sfruttato dalla proprietà (il cavalier Monti in particolare che aveva la maggioranza azionaria) per fare un salto di qualità nella tecnica di stampa. La rotativa delle Roveri infatti era una Mann, considerata al top della tecnica tipografica mondiale grazie alla ricerca tedesca nel settore meccanico. Per far conoscere al mondo intero il salto di qualità del gruppo Monti fu organizzato anche l'annuale congresso mondiale delle aziende editoriali. Parteciparono anche editori giapponesi

che rimasero molto sorpresi dal fatto che la rotativa lavorasse appena 4-5 ore il giorno mentre da loro andavano per tutte e 24 le ore con continue ribattute, teletrasmissione delle pagine ed edizioni a raffica di colossi come l'Ashai Simbun, il quotidiano numero uno allora nel Sol Levante che quotidianamente tirava milioni di copie.

La voglia di progresso del gruppo Monti portò in tempi rapidi, nei primi anni 70, al passaggio di Stadio al colore.

Il "verdino" diventava policromo e fu il primo quotidiano italiano a presentarsi con una veste accattivante e assolutamente inedita in edicola. Oltre al colore, l'abilità e il gusto grafico del vicedirettore Luciano Parisini (ben supportato da Giorgio Maioli che da ex operatore Rai aveva una visione anche cromatica dei fatti), portarono alla nascita di numerosi



1968 - La sede di via Mattei a Bologna.

STADIO

Corriere dello Sport

SEMPLICEMENTE PASSIONE

inserti settimanali. Il più apprezzato era Roto Stadio che non solo poteva vantare un impatto grafico innovativo ma aveva anche contenuti sportivi non limitati agli avvenimenti che si svolgevano sui campi di gara.

Altro inserto che ebbe fortuna fu Stadio Junior, dedicato ai ragazzi, che offriva servizi mirati sul modellismo, le figurine, lo sport giovanile e la musica. Con una serie di servizi di molti suoi giornalisti Stadio offriva squarci di vita quotidiana dei campioni delle varie discipline, aprendo così una strada che non sarà più abbandonata e verrà imitata dagli altri quotidiani sportivi.

La fusione col Corriere dello Sport, avvenuta nel settembre 1977, ha in parte snaturato lo spirito di Stadio togliendoli anche zone di diffusione (Marche, Abruzzo, Umbria) in cui andava forte per favorire la penetrazione del Corriere che in quelle regioni al contrario non aveva una presenza accettabile.

Un salto di qualità, in linea con lo spirito innovativo di Stadio, fu invece il passaggio, avvenuto nel 1989, dalla composizione a caldo (col piombo) a quella a freddo (foto-composizione) che offriva una consistente riduzione di costi (in una sola serata furono eliminati quintali di carta, telescriventi ecc...) oltre ad una riduzione drastica del personale (13 uscieri e numerosi tipografi impaginatori e alle linotype) e dei tempi di lavoro in tipografia (sparirono interi settori come quello della fotoincisione).

La redazione di Stadio per consentire la sua ristrutturazione globale con computer fu trasferita per alcuni mesi nell'adiacente stabilimento Ceccoli, i cui locali dopo la chiusura dell'attività erano stati acquistati dalla Poligrafici. Il ritorno nel palazzo di Via Mattei fu festeggiato con un brindisi in redazione e l'immediato lavoro nella nuova tipografia che rispose immediatamente alle attese.

Dal 1977 fino a luglio 2000 Stadio ha sempre operato (in affitto) all'interno del palazzo delle Roveri, di proprietà della Poligrafici, in attesa di un proprio stabilimento che venne costruito a fine anni 2000 in zona Roveri.

Nel nuovo insediamento, dotato di una rotativa Goss all'avanguardia in campo mondiale, dovevano essere ospitati oltre alla redazione di Stadio, quelle di Autosprint, Motosprint e Guerin Sportivo e tutte le pubblicazioni della Conti Editore (operanti a San Lazzaro di Savena).

In realtà solo Stadio nel luglio 2000 si sistemò alle Roveri (io ero uno dei pochi presenti perché molti colleghi erano in ferie), dove tuttora opera, anche dopo la drastica riduzione di personale che ha visto trasferire le redazioni della Conti Editore a Roma e Milano. Dal mio pensionamento sono passati già dieci anni ma l'affetto per Stadio, che mi ha formato (grazie a colleghi bravissimi) e lanciato come inviato nello sport ai massimi livelli resta immutato.

La speranza è che la crisi attuale dell'editoria venga superata e Stadio torni a vivere e ad assicurare lavoro e futuro a tantissimi giovani che sentono lo stimolo di dover raccontare a tutti ciò che accade nel mondo.

Giuliano Musi

IL COLORE CHE VENNE DAL "SETTIMO"

E' al Settimo, il piano "altissimo", dove turbina la mente del Grande Capo. Lassù si pianifica, avvolti dall' immenso alone di riservatezza che il Capo tramanda lungo la strada maestra, anzi, l'autostrada, della sua capacità intellettuale, fortemente sorretta dal carattere tosto che dona quella Romagna che fa capo alla nobile Ravenna. Consiglieri, o consiglieri, non allungano passi silenziosi lungo i corridoi del "Settimo": quando il Monti c'è, c'è.

E il suo cognome dice chiaramente quanto sia difficile... scolarlo per le infinite vette della finanza massima che gli fa corona turbolenta. E il suo essere alla sala magnifica del "Settimo" è ombra di catene d'arrampico politico-inventivo, scolpiti monumenti di legno duro, quello imparato da babbo falegname, in quel borgo di San Biagio a Ravenna.

Mi... trascina questo prologo d'affetto, se non d'amore, per un uomo più uomo che Cavaliere. Ma Attilio - ci si azzardava a sproloquiarne il Casato nei piani bassi del Carlino e di Stadio, i due baffi di cultura nel cuore di una Bologna, anche "insegnata" dal "partigiano" Enzo Biagi - aveva anche sagacia in modernità, in futuro, scegliendo, come d'improvviso, le idee di realizzo.

Tanto da chiamare al "Settimo" il sottoscritto e dirgli senza farlo sedere, fronte scrivania immensa, che aveva deciso di promuoverlo a qualifica maggiore. Fu giornata e notte turbolenta, di invidie comprensibili verso il ragazzotto quasi figlio di falegname anche lui, venuto dal paesello a conquistarsi, in pochi mesi di praticantato, il ruolo di "capo redattore", con possibilità illimitata di salire al "Settimo" ogni qualvolta vi fosse necessità di disbrigo.

Di manifestare, con volo privato a Parigi, un aereo della sua nuova flotta concepita a Bologna: due piloti, un fotografo, il sottoscritto, e un salto da Hermes a comprargli una cravatta speciale. E tornando, nel disbrigo del pacchetto-regalo, la sua voce che sentenzia: *"in un giornale sportivo che si rispetti ci vuole il colore"*. Lei prende uno dei tecnici e va in Germania a scegliersi il tutto per fare di Stadio il primo quotidiano a colori d'Italia e, credo, d'Europa, s'informi". Come nel più banale degli spezzoni di film d'avventura, il telefono che trilla, Monti che risponde, le mani tese a dirmi di togliermi d'impiccio.

Ma quale impiccio?, con chi avrei dovuto colloquiare?, dove saremmo andati?, perché il ragazzotto del paesello, e non gente di consumata validità, dislocata nella torre bianca di via Mattei?.

Partimmo, Lui come mio padre, io come figlio a reggere le difficoltà; in una Germania - avevamo scelto - dove si poteva attingere a quel "massimo" che voleva e pretendeva il Cavaliere. Comprammo una Man (da... confondersi con l'azienda mezzi di trasporto). Portata a Bologna ebbe i suoi tempi complicati nel montaggio e nei test, poi finalmente la decisione. Si partì con una prima pagina che aveva disegnato il sottoscritto, quattro tubetti dei quattro colori fondamentali che si svuotavano dalla testata sino a imbrattare gran parte del foglio pagina.

Una banalità, ma tanta passione d'avvio, di preminenza (c'era già chi voleva anticiparci in quella disputa d'orgoglio che piaceva tanto a Monti e molto meno ad altri...).

Andammo in macchina, in rotativa.

Uscì la prima copia senza... battimani, tutto il colore fuori registro, tentativi ansimanti di rimediare, inutile affanno.



Fu deciso, dal ragazzotto che veniva dal paesello, di bloccare tutto: giornale che non usciva. Eran le 4 del mattino: disperazione, irrisoluzione di chi non voleva, eppoi telefonata del direttore amministrativo, immediata convocazione in sede.

La dinastia operaia, tutta, prese posizione: *il "ragazzo" ha fatto bene, non ha colpa, ha merito, ha salvato il giornale.*

C'è tempesta, con ventate di licenziamento.

Ma interviene il Capo Supremo e di lassù, dal "Settimo": *"Lui non si tocca, lo si ringrazia, il colore domani andrà"*.

Vero, andò e va sempre.

Festeggia anche la quadricromia tra le più aggressive.

Sono i 75 di Stadio. Stadio Stadio.

Luciano Parisini
Caporedattore di Stadio

Gran Premio d'Italia esaltante

A Monza Regazzoni magnifico secondo dietro a Peterson



QUOTIDIANO SPORTIVO

ANNO XXX - N. 210 - LUNEDÌ 12 SETTEMBRE 1975

Due copie L. 120 - Prezzo L. 2 - Tariffa abbonamento postale 50/50

1-2-3

Quella che per Hunt (ritirato) doveva essere la corsa del sorpasso si è risolta in un clamoroso successo di Niki che (partenza prudente e finale arretrante) ha conquistato tre punti portando a cinque lunghezze il proprio contaggio sull'inglese. In questo entusiasmante quadro si innesta il saggio degli ottavi che ha costretto Hunt a partire in ultima fila. Carlos Reutemann non



Incredibile: Lauda quarto



Romano-Rimini via punizione di Ciarri che segna il pare. Il «gigante» non può più

ESPULSO ROMANO DOPO 22' DI GIOCO - I GOL ROSSOBLU: CLERICI NEL 1° TEMPO, GROP E NANNI NELLA RIPRESA

Rimini in dieci, Bologna a raffica: 3-0

ESPULSO ROMANO DOPO 22' DI GIOCO - I GOL ROSSOBLU: CLERICI NEL 1° TEMPO, GROP E NANNI NELLA RIPRESA. **Rimini in dieci, Bologna a raffica: 3-0**. La partita si è svolta in un'atmosfera di tensione, con i tifosi di Bologna che hanno fatto un'ottima impressione. I giocatori di Bologna hanno dimostrato una grande classe e una grande voglia di vincere. I tifosi di Bologna hanno fatto un'ottima impressione. I giocatori di Bologna hanno dimostrato una grande classe e una grande voglia di vincere. I tifosi di Bologna hanno fatto un'ottima impressione. I giocatori di Bologna hanno dimostrato una grande classe e una grande voglia di vincere.

Coppitalia: Lecce e Spal prime qualificate

GRUPPO A		GRUPPO E	
ATLANTA-ROMA	5-0	LECCE-TORINO	5-0
LAZIO-CATANIA	3-1	ROMA-TORINO	5-0
RAPAZZO-MILAN			
GRUPPO B		GRUPPO F	
BOLOGNA-GENOA	2-0	SIENA-PIACENZA	2-0
VERONA-SAMPDORIA	2-1	ACQUA-SAMPDORIA	2-1
ROMA-INTER			
GRUPPO C		GRUPPO G	
PARMA-PORTOFRANCO	1-1	S.P. PISTOIA-MODENA	0-1
VERONA-PESCARA	1-0	LAGUARI-SAMPDORIA	2-1
RAPAZZO-INTER			
GRUPPO D			
TERNAZZA-CATANZARO	0-1		
COMO-S.P.A.	0-1		
RAPAZZO-CEBONA			

Il primo gruppo dei rossoblu che rappresenta l'unico dei rossoblu in classifica. I rossoblu sono in testa con 10 punti. I rossoblu sono in testa con 10 punti. I rossoblu sono in testa con 10 punti.

IL DOPO CORSA

IL DOPO CORSA

Mi sono divertito

Così Niki Lauda appena sceso dalla sua Ferrari al termine della sua entusiasmante prova. Il campione del mondo si è anche detto di essere certo di poter conservare il titolo tridentato. Reputazioni abbastanza soddisfatto del secondo posto. Altre impressioni in un servizio a pag. 14.

L'INVENZIONE DEL SECOLO

Gratis da oggi un nastro (o disco): stamane lo udite stasera cominciate a parlare Inglese, Francese o Tedesco

GRATIS DA OGGI UN NASTRO (O DISCO): STAMANE LO UDITE STASERA COMINCIA A PARLARE INGLESE, FRANCESE O TEDESCO. La grammatica è la prima cosa da imparare. La grammatica è la prima cosa da imparare. La grammatica è la prima cosa da imparare. La grammatica è la prima cosa da imparare. La grammatica è la prima cosa da imparare.

BROOKLYN il "gustolungo" della qualità
LA GOMMA DEL PONTE



STADIO - Una pagina a colori del quotidiano sportivo bolognese che per primo è passato alla quadricromia.



In Cucina

Questasettimana ritorniamo alle ricette da eseguire in maniera tradizionale, ovvero senza uso della pentola a pressione, e prepariamoci ad eseguire dei sfiziosi dolcetti.

FRITTELLE DI RISO DOLCI

Ingredienti:

400 grammi riso.
mezzo litro latte.
30-40 grammi farina.
tre uova intere.
strutto.
zucchero a velo.



Procedimento:

Cuociamo il riso nel latte, quindi aggiungiamo farina e uova per formarne l'impasto. Confezioniamo piccole frittelle e passiamole così come sono nello strutto bollente e lasciarle friggere a dovere. Ricordarsi lo zucchero a velo, da spolverizzarsi sopra a cottura compiuta.

FRITTO DI CREMA DOLCE

Ingredienti:

4 tuorli d'uova.
4 cucchiaini zucchero.
3 cucchiaini grandi farina.
mezzo litro di latte.
due nocchie di burro.
la scorza di mezzo limone.
un uovo per dorare.
tre pugni di pangrattato.
strutto per friggere.
zucchero a velo per ornare.



Procedimento:

Sbattiamo entro la casseruola i tuorli delle uova insieme allo zucchero ed alla farina. Di seguito, poco per volta, uniamo il latte, le nocchie di burro e la scorza grattugiata del mezzo limone. Mettiamo a cuocere lentamente, rimescolando con un cucchiaino, facendo attenzione di non far bollire il latte. Quando la crema sarà pronta, amalgamata e liscia, la versiamo in un piatto ampio da portata, lasciandola raffreddare.

La taglieremo a piccole losanghe, che ripasseremo nell'uovo sbattuto, nel pangrattato, poi nello strutto (o nel burro, o nell'olio).

Il fritto va servito caldo, bianco per la nevicata di zucchero a velo.

Angela Bernardi



Storie bolognesi

2 AGOSTO 1980

UNA DATA DA NON DIMENTICARE

Il 2 agosto 1980 la dolorosa ed indimenticabile strage di Bologna

Quella del 2 agosto 1980 è una data che difficilmente a Bologna e in Italia verrà dimenticata nonostante il passare del tempo. Erano le ore 10,25 di una calda giornata estiva, quando nella sala d'aspetto della seconda classe della stazione di Bologna Centrale esplose un ordigno a tempo, contenuto in una valigia abbandonata. L'esplosione causò la morte di 85 persone, mentre furono oltre 200 i feriti.

L'atto terroristico, fra i più gravi del secondo dopoguerra, scosse decisamente l'opinione pubblica. L'esplosione, che si sentì nel raggio di molti chilometri, causò il crollo di un'ala intera della stazione e investì sia il treno Ancona-Chiasso, in sosta al primo binario, che il parcheggio dei taxi antistante.

Subito dopo l'attentato, Bologna tutta si mobilitò e divenne una gigantesca macchina di soccorso e assistenza per le vittime, per i sopravvissuti e per i loro parenti. I vigili del fuoco dirottarono sulla stazione un autobus, il numero 37, che divenne un vero e proprio carro funebre. Infatti, vi furono deposti e coperti con lenzuola bianche i primi corpi estratti dalle macerie.

Alle 17,30 dello stesso giorno, l'allora presidente della Repubblica, Sandro Pertini, arrivò in elicottero all'aeroporto di Borgo Panigale e si precipitò all'ospedale Maggiore dove era stata allestita una delle tre camere mortuarie.

Per poche ore era circolata l'ipotesi che la strage fosse stata provocata dall'esplosione di una caldaia ma, quando il presidente arrivò a Bologna, era già stato trovato il cratere provocato dalla bomba.



EDIZIONE STRAORDINARIA

TORRE PEDRERA
PRATI
23.70.51
BOLOGNA - VIA TASSOPOLI, 1
VIA LAGO MARGHERITA (a 100
metri dal mare) appartamenti ampi
signorili. Vendite sul posto festivi
ore 10-18.

il Resto del Carlino

Anno 95° - Nuova serie anno 28° - N. 175

Direzione, redazione, amministrazione, tipografia: 40100 Bologna
via Enrico Mattei 106, tel. 336111 (linea unica) - telex 510021

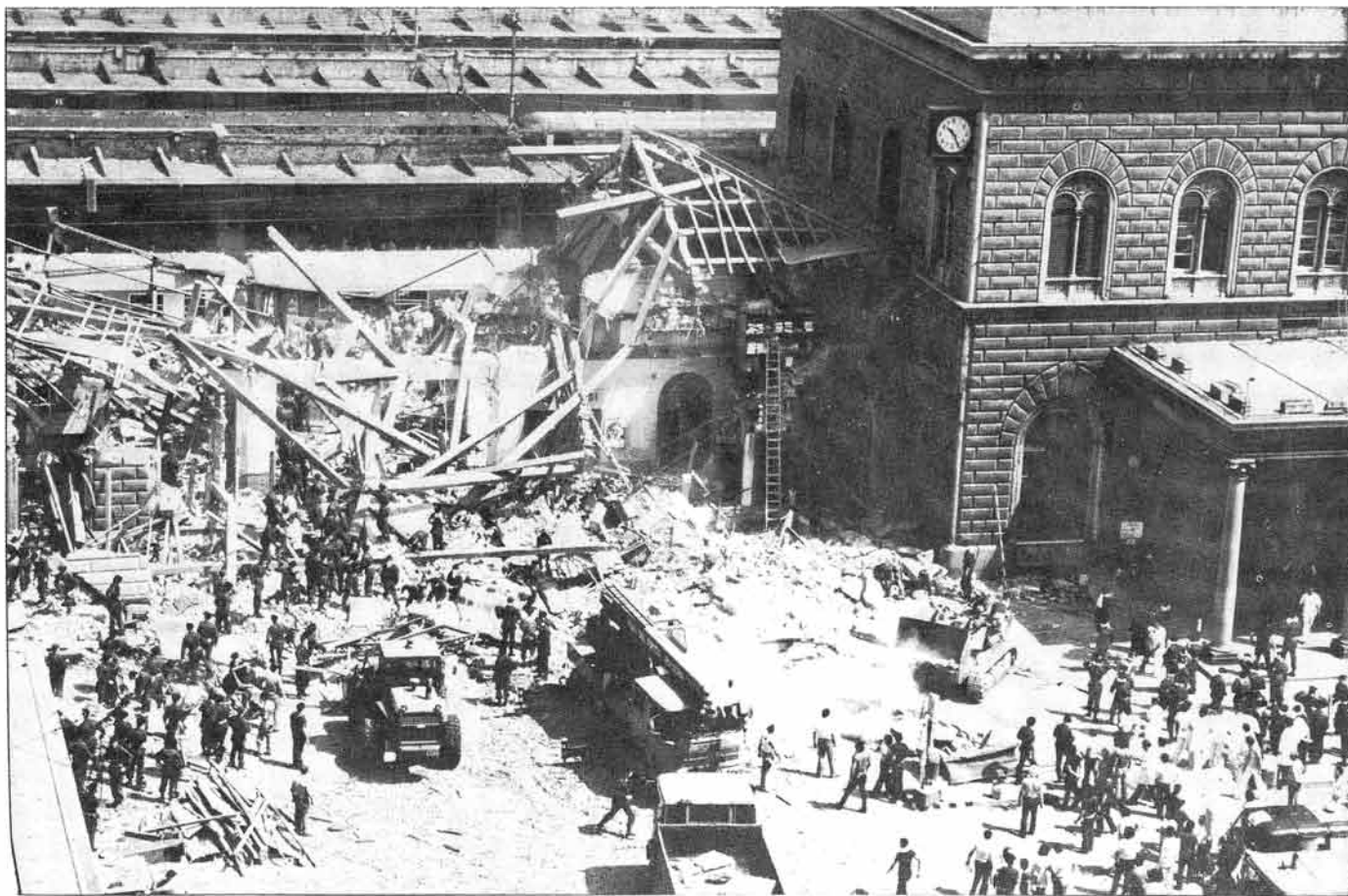
Sabato 2 agosto 1980 - Lire 300

TORRE PEDRERA
PRATI
23.70.51
BOLOGNA - VIA TASSOPOLI, 1
VIA LAGO MARGHERITA (a 100
metri dal mare) appartamenti ampi
signorili. Vendite sul posto festivi
ore 10-18.

Bologna, orrenda esplosione alle 10,26

STRAGE ALLA STAZIONE Decine e decine di morti

Corpi dilaniati caricati sugli autobus - Molti ancora sepolti - Crollate le sale d'aspetto e il ristorante - Appelli ai medici perché rientrino dalle ferie - Le cause: può essere una bomba, ma sembra più probabile l'ipotesi dello scoppio della centrale termica



La sala della stazione crollata per effetto dell'esplosione. Sotto le macerie morti e feriti.

RESTO del CARLINO - 2 agosto 1980.



Nell'incontro con la stampa, Pertini non nascose il suo sgomento: "Signori, non ho parole" disse, "siamo di fronte all'impresa più criminale che sia avvenuta in Italia".

Prima dei funerali, fissati per il 6 agosto, si svolsero diverse manifestazioni in Piazza Maggiore a testimonianza delle immediate reazioni della città.

Il giorno fissato per la cerimonia funebre nella basilica di San Petronio, si mescolarono in piazza rabbia e dolore.

Furono sette le vittime che ebbero il funerale di stato.

Il 17 agosto il giornale "l'Espresso" pubblicò un numero speciale sul tra-

gico evento.

In copertina un quadro a cui Guttuso ha dato lo stesso titolo che Francisco Goya aveva scelto per uno dei suoi 16 Capricci: "Il sonno della ragione genera mostri". Guttuso ha solo aggiunto la data: 2 agosto 1980.

L'indagine che fece seguito alla strage fu una delle più difficili della storia giudiziaria italiana, fu complicata, lenta e discussa. Tanti i tentativi di depistaggio ma tanti anche gli stimoli trovati nell' "Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980", costituitasi ad un anno dall'accaduto, il 1° giugno 1981. Con il passare del tempo, ci sono state diverse fasi: l'inizio nel 1987, poi l'appello nel 1990 che ribaltò il verdetto di primo grado assolvendo tutti gli indagati, finché solo il 23 novembre 1995 si giunse ad una sentenza definitiva della Corte di Cassazione che vide la condanna all'ergastolo, in quanto esecutori dell'attentato, i neofascisti dei NAR Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro (dichiaratisi sempre innocenti, pur avendo apertamente rivendicato vari altri omicidi di quegli anni).

Condannati a 10 anni, per il depistaggio delle indagini, l'ex capo della loggia massonica "P2" Licio Gelli, l'ex agente del SISMI Francesco Pazienza e i due alti ufficiali Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, rispettivamente generale e colonnello del servizio segreto militare (SISMI).

Nel 2007 venne condannato a 30 anni per l'esecuzione della strage anche Luigi Ciavardini (minorenne all'epoca dei fatti). Altri due imputati: Massimiliano Fachini (legato agli ambienti dell'estrema destra ed esperto di timer ed inneschi) e Sergio Picciafuoco (criminale comune, presente quel giorno alla stazione di Bologna, per sua stessa ammissione), furono condannati in primo grado, ma poi assolti in via definitiva, rispettivamente nel 1994 e nel 1996.

Restano comunque ancora ignoti i mandanti della strage.

Nel 2017 è stato rinviato a giudizio per concorso nella strage di Bologna, l'ex terrorista dei Nar Gilberto Cavallini. Nell'ambito di questo procedimento è stata richiesta una



I NOMI DELLE 85 VITTIME



Aorveno Marzagalli
Angela Fresu
Angela Marino
Angelica Tarsi
Angelo Priore
Anna Maria Bosio
Anna Maria Salvagnini
Antonella Ceci
Antonino Di Paola
Antonio Francesco Lascala
Antonio Montanari
Argeo Bonora
Berta Ebner
Brigitte Drouhard
Carla Gozzi
Carlo Mauri
Catherine Helen Mitchell
Cesare F. Diomede Fresa
Davide Caprioli
Domenica Marino
Eckhardt Mader
Eleonora Geraci
Elisabetta Manea
Errica Frigerio
Euridia Bergianti
Fausto Venturi
Flavia Casadei
Franca Dall'Olio
Francesco Betti

Francisco Gómez Martínez
Gaetano Roda
Giuseppe Patruno
Irene Breton
Iwao Sekiguchi
John Andrew Kolpinski
Kai Mader
Katia Bertasi
Leo Luca Marino
Lidia Olla
Lina Ferretti
Loredana Molina
Luca Mauri
Manuela Gallon
Margret Rohrs
Maria Angela Marangon
Maria Fresu
Maria Idria Avati
Marina Antonella Trolese
Mario Sica
Mauro Alganon
Mauro Di Vittorio
Mirco Castellaro
Mirella Fornasari
Natalia Agostini
Nazzareno Basso
Nilla Natali
Onofrio Zappalà
Paolino Bianchi

Paolo Zecchi
Patrizia Messineo
Pier Francesco Laurenti
Pietro Galassi
Pio Carmine Remollino
Rita Verde
Roberto De Marchi
Roberto Gaiola
Roberto Procelli
Romeo Ruozi
Rosina Barbaro
Rossella Marceddu
Salvatore Lauro
Salvatore Seminara
Sergio Secci
Silvana Serravalli
Sonia Burri
Umberto Lugli
Velia Carli
Verdiana Bivona
Vincenzina Sala
Vincenzo Lanconelli
Vincenzo Petteni
Vito Ales
Vito Diomede Fresa
Vittorio Vaccaro
Viviana Bugamelli

nuova perizia sui reperti della stazione ancora conservati, nella quale è stato segnalato il ritrovamento del probabile interruttore che ha fatto esplodere la bomba.

Infine il 9 gennaio 2020 Cavallini, sulle cui spalle pesavano già otto ergastoli, è stato condannato con sentenza di 1° grado, per concorso nella strage.

A cura di Rosalba Angiuli

Nella foto a destra:

In occasione del primo anniversario "Il Resto del Carlino" uscì con un allegato speciale di otto pagine relativo al sanguinoso avvenimento.





Notizie dal Mondo

PRIMO VIAGGIO SOTTO IL POLO NORD

Il Nautilus, sommergibile nucleare americano, portò a compimento il primo attraversamento sottomarino dell'Artico il 3 agosto 1958

Sono stati due i record dello USS Nautilus (SSN-571), che attualmente si trova al Submarine Force Museum di Groton, nel Connecticut.

Infatti il Nautilus fu il primo sottomarino nucleare varato al mondo, nel 1954, e quattro anni dopo fu anche il primo ad attraversare in immersione del Polo Nord geografico. Per questa operazione, denominata "Northwest Passage, il sottomarino era partito il 23 luglio 1958 da Pearl Harbor, nelle Hawaii.

A bordo il comandante, William Robert Anderson, ufficiale 37enne, insieme ai suoi 115 uomini, di cui 111 tra ufficiali ed equipaggio e 4 scienziati, realizzò una "missione impossibile", superando enormi disagi legati alla forte pressione e al rischio di perdere l'orientamento a decine di metri di profondità sotto il ghiaccio.

Il viaggio era finalizzato, infatti, all'attraversamento in immersione del circolo polare artico, con il quale il Nautilus sarebbe stata la prima imbarcazione a passare sotto il Polo Nord geografico.

Il sottomarino statunitense si diresse verso Nord attraverso lo Stretto di Bering e il primo agosto si immerse sotto la calotta glaciale artica Punta Barrow, in Alaska. Dopo circa mille miglia e due giorni di navigazione, raggiunse il Polo Nord geografico, per poi riemergere il 5 agosto a largo della Groenlandia per fare rotta verso l'Islanda. La storia del primo sottomarino militare a propulsione nucleare al mondo cominciò nel luglio 1951, quando il Congresso statunitense (all'epoca, presidente era Harry Truman) ne autorizzò la costruzione, che ebbe inizio sotto la guida del capitano della Marina Usa, Hyman Rickover, il 14 giugno 1952 nei cantieri navali della General Electric a Groton, la stessa località in cui si trova attualmente.

A vararlo con la classica bottiglia di champagne, il 21 gennaio 1954, fu la first lady Mamie Eisenhower, moglie del presidente degli Stati Uniti Dwight D. Eisenhower. Ma per il primo viaggio a propulsione nucleare si dovette attendere il 17 gennaio 1955.

In piena Guerra Fredda il sottomarino apparve come la risposta degli USA all'Unione Sovietica, dopo il precedente lancio del satellite Sputnik nello spazio.

La carriera del Nautilus si concluse ufficialmente nel marzo del 1980, dopo oltre 500mila miglia percorse in mare. Dal 1986 è, come si diceva sopra, in mostra al Submarine Force Museum di Groton, in Connecticut.

L'annuncio della epica impresa del sottomarino atomico Nautilus, della Marina degli Stati Uniti fu dato subito dopo il viaggio, con eccezionale solennità, dallo stesso Presidente degli Stati Uniti, nel corso di una conferenza stampa appositamente convocata alla Casa Bianca, e preannunciata con l'intento di destare con una pennellata di mistero, una certa curiosità, soltanto col vago accenno a "comunicazioni di particolare importanza" che Eisenhower avrebbe fatto. La sala delle conferenze stampa alla Casa Bianca era letteralmente gremita di gente quando il Presidente vi fece il suo ingresso.

Attendendo, i giornalisti avevano notato la presenza di alcune personalità che normalmente non intervengono alle conferenze stampa della Casa Bianca, tra le quali il Segretario di stato alla Marina Tina Thomas.

Tra gli altri, un giovane ufficiale, irreprensibile nella sua divisa bianca. "Chi è?" Aveva domandato un corrispondente straniero. "Il capitano Nemo" gli aveva risposto con un sorriso significativo il funzionario interpellato, Il capitano Nemo era in effetti il capitano

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Supplemento settimanale illustrato del nuovo CORRIERE DELLA SERA - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2°

Anno 60 — N. 34

24 Agosto 1958

L. 40.—



Sotto i ghiacci del Polo Nord. Il sommergibile americano "Nautilus", a propulsione nucleare, comandato dal capitano W. R. Anderson, ha compiuto una delle più grandi imprese che la storia della navigazione ricordi, attraversando il Polo Nord in immersione. Partito il 23 luglio da Honolulu, nelle Hawaii, il "Nautilus" il 1° agosto, a Punta Barrow ha infilato una valle sottomarina che passa sotto i ghiacci della calotta artica e il 5 agosto, dopo quattro giorni, è uscito sull'Atlantico in un punto tra la Groenlandia e le Spitzbergen. L'audacissimo raid del sommergibile atomico apre una nuova via marittima tra l'emisfero orientale e quello occidentale, abbreviando le rotte finora seguite. (Disegno di F. Molteni)

Anderson, il comandante del Nautilus.

Quando il Presidente Eisenhower diede l'annuncio della straordinaria impresa che l'ufficiale e i suoi uomini avevano compiuto, fu un miracolo se il rigoroso protocollo che presiedeva agli incontri tra il Presidente degli Stati Uniti e i giornalisti non fu violato, lasciando libero sfogo al generale entusiasmo.

A cura di Rosalba Angiuli



Racconti

CAMPIONI SUL CAMPO CAMPIONI NELLA VITA

Pubblichiamo la storia che ha vinto, insieme ad altre, il 2° Concorso letterario a tema sportivo. E' una storia vera e drammatica, di amicizia e di onore, fedele ai caratteri degli ultimi Campioni d'Italia rossoblù.

"Bambini, venite! Correte, da Silvano ci sono quelli del Bologna!"



Marisa sembrava una indemoniata.

Del resto, tutto il paese era incredulo, di fronte ad una notizia così inattesa.

"Oh Marisa, tu non la smetti mai di ruzzare i bimbi, eh?" le chiese la Bice, che ancora non sapeva.

In effetti, tanto stupore non era ingiustificato.

Possibile che i giocatori di una delle squadre di calcio più famose fossero proprio lì, in quel piccolo paese dell'Appennino Toscano?

E per quale motivo, in

pieno luglio, il Bologna Football Club, candidato alla vittoria del successivo campionato 1963-64, doveva fermarsi proprio a La Lima, una frazione di San Marcello Pistoiese, un paese che non aveva neppure una piazza?

"Su, venite; ci sono tutti: Bulgarelli, Fogli, Haller, Pascutti, Pavinato, e tutti gli altri... oh, c'è pure il Mister, Bernardini! Fate presto, eh? Non è che poi si fermano per cena!". Mentre lo diceva, alla Ines venne il batticuore, perché sapeva di non aver preparato niente.

Lo spiazzo davanti al bar di Silvano era l'unico posto in grado di accogliere un pullman, senza intralciare la Statale che divideva il paese.

Il paese di La Lima, con le sue case e la stessa Cartiera che dava lavoro a tutti, era come disteso, lungo gli argini del torrente da cui prendeva il nome.

Davanti al bar c'era già tutto il paese, circa un centinaio di persone, esclusi i pochissimi privilegiati che erano in ferie, cosa della quale si sarebbero peraltro lamentati per anni. Appena scesi dal pullman, i giocatori furono presi d'assalto dai bambini.

Chi portava un quaderno dei compiti per le vacanze, chi un pallone.

Ogni cosa, la prima disponibile in casa, era utile per raccogliere gli autografi dei campioni. Non mancava proprio nessuno.

Il Bologna aveva scelto la vicina Pievepelago per il ritiro precampionato e sicuramente la breve distanza da La Lima aveva giocato a favore dell'evento organizzato dal gestore del bar, Silvano Rossi.

Già, Silvano.

Era l'unico che ancora non si vedeva.

All'epoca aveva trentatré anni.

Tifosissimo del Bologna, fin da ragazzino ne aveva seguito i trionfi nazionali.

Aveva sei anni quando i rossoblù vinsero il loro terzo scudetto.

Ma la vittoria che più lo inorgoglia era il trionfo di Parigi del 1937, contro il Chelsea in finale, in quella che lui giustamente considerava la prima Coppa dei Campioni.

Ma come? Proprio adesso che c'era il Bologna nel suo bar, dov'era Silvano?

Finalmente apparve anche lui, con il suo sorriso esuberante.

Uscì dal gabbiotto della vicina pompa di benzina, forse perché impegnato a sbrigare le ultime faccende di lavoro.

Cominciò a salutare tutti da lontano, con ampi gesti delle braccia.

Tutti gli andarono incontro per fargli festa.

Il suo passo però era un po' incerto.

Non stava bene Silvano, anche se non voleva darlo a vedere.

Da tempo era malato e la diagnosi era stata terribile, per uno di quei mali che all'epoca non si riusciva a curare.

Era smagrito in viso, un po' pallido e la schiena era come un po' incurvata, piegata in avanti.

"Oh, Silvano, hai visto che ho mantenuto la promessa? Ti ho portato i ragazzi!", disse Fulvio Bernardini, l'allenatore di quel Bologna.

"Appena Romano me lo chiese, gli dissi subito di sì. Ti avvisò, vero?" continuò il Mister. In realtà, Fogli aveva chiamato Silvano solo quaranta minuti prima, poco prima di partire da Pievepelago, perché incerto sul momento in cui tutta la squadra sarebbe stata disponibile per la sorpresa.

"Certo. Romano me lo aveva detto, vi aspettavamo" riuscì a balbettare Silvano, che nell'euforia aveva dimenticato i dolori.

Era molto amico di Romano Fogli, il centrocampista di origini pisane; da molti anni d'estate era solito venire a villeggiare nella vicina Maresca e Silvano non si era lasciato sfuggire l'occasione per andarlo a conoscere.

A Romano, Silvano raccontò dei suoi idoli di ragazzino; gli parlò di Biavati e del suo passo doppio che aveva visto al Littoriale, gli descrisse la sua ammirazione per Schiavio, Campione del Mondo con l'Italia e Campione d'Europa con il Bologna.

Fu grazie a questa confidenza che Silvano si azzardò a chiedere a Romano di presentargli i compagni di squadra e il Mister, cosa che avvenne a Bologna, in un dopo partita.

In questo modo, frequentando gli spogliatoi come allora lui riuscì a fare, Silvano si azzardò a chiedere a Bernardini di passare a La Lima, una volta, insieme a tutta la squadra.

In paese, la passione di Silvano era contagiosa.

Era riuscito a fondare un Club Rossoblù di tifosi del Bologna.

Al lavoro o in strada, tutti i soci era continuamente dileggiati dai concittadini toscani, appassionati della Fiorentina, squadra del vicino capoluogo regionale.

Forse per questa particolarità, o più probabilmente per l'affetto verso un sostenitore sfortunato, il Bologna si presentò.

La festa fu bellissima, nella





sua semplicità.

Nessun discorso; dopo un rinfresco, solo la consegna di una medaglia d'oro a Bernardini, da parte di Simona, la sorella di Silvano.

Terminate le foto di rito, in un clima gioioso, Silvano riuscì a strappare a Bernardini la promessa di un ritorno a La Lima.

Magari per festeggiare qualcosa di grande...

Alla fine, tutti i giocatori risalirono sul pullman.

Per ultimo, il Capitano Mirko Pavinato salutò i presenti con una frase emblematica:

"Cercheremo di darvi le soddisfazioni che meritate"

Tutti gridarono felici, a conclusione di una giornata indimenticabile.

Poi, la festa finì.

In modo particolare per Silvano.

L'inizio del campionato lo vide ancora sugli spalti dello Stadio, pur con le difficoltà del caso.

Alla sesta giornata, il 20 ottobre del 1963, in casa con il Milan, le emozioni della partita gli procurarono un grave malore.

Venne ricoverato subito in ospedale.

Fu tutto inutile.

Purtroppo la malattia aveva fatto il suo corso.

Silvano morì sei giorni dopo, a soli trentatré anni.

I compagni, gli amici, tutti i cittadini rimasero attoniti, incapaci di dover rinunciare ad una persona esuberante, sempre sorridente e disponibile.

Come si conviene ai galantuomini, i giocatori del Bologna, con una delegazione significativa, si presentarono al funerale di Silvano.

La promessa di ritornare a La Lima fu mantenuta, pur in circostanze così drammatiche e inattese.

Il resto è storia.

Il Bologna, gli uomini di quella squadra, vinsero lo scudetto tre volte.

Sul campo, contro gli avversari; nelle aule dei Tribunali, contro i mistificatori; con il lutto nel cuore, per la morte del loro Presidente Dall'Ara, a poche ore dallo spareggio decisivo.

Questi lutti segnarono la storia del Bologna e della comunità locale di La Lima.

Molti giocatori di quella squadra Campione d'Italia nel 1964 ci hanno lasciato, alcuni da diversi anni.

Bulgarelli, Haller, Nielsen, Pascutti, Furlanis, Tumburus, Perani, Janich, Negri...

Eppure, oltre alla gloria sportiva, la gratuità del loro gesto di affetto verso un tifoso sfortunato li fa ancora ricordare come uomini di onore, insieme alla gratitudine di chi li ha ammirati sul campo di calcio.

Davide Gubellini

Associazione Percorso della Memoria Rossoblù

Le foto sono fornite da collezioni private rese disponibili dai soci del Club "Crinali Rossoblù", presidente Marco Guidetti, coadiuvato da Federico Pagliai.



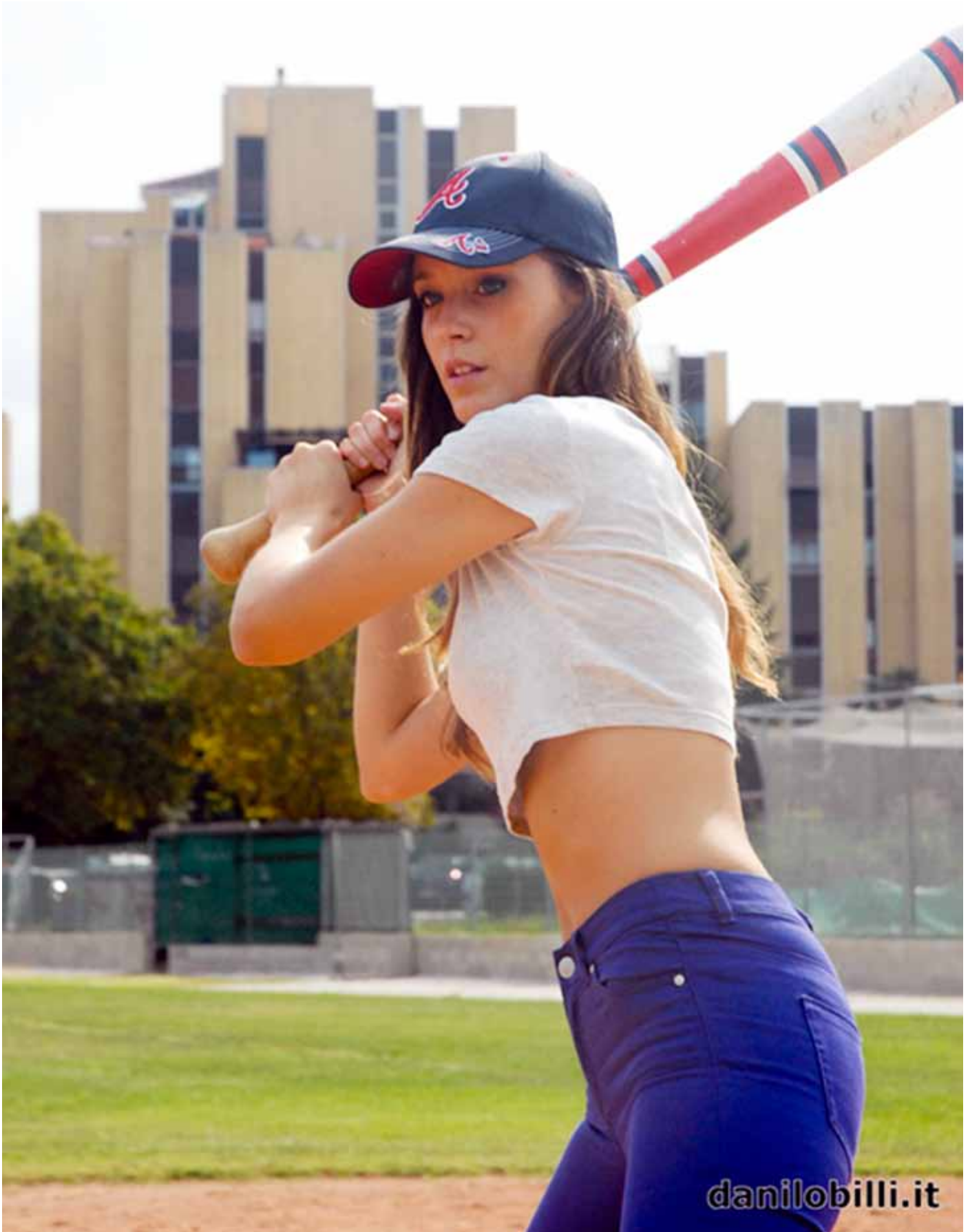
Il Bologna F.C. 1909 visto da STAB



TAZIO ROVERSI



LA PAGINA DEI SUPPORTERS ROSSOBLU



Lorenza ragazza super sportiva.



LA PAGINA DEI SUPPORTERS ROSSOBLU



Ph Danilo Billi.it



WWW.MUSEOBOLOGNACALCIO.IT

Nel lontano 2012 Lamberto e Luca, padre e figlio, grandi tifosi del Bologna, visto la mancanza di un museo fisso dedicato ai colori rossoblu decisero di mettere in rete la loro collezione a disposizione degli altri innumerevoli tifosi bolognesi. Purtroppo, nel giugno 2013, Luca venne a mancare e nell'agosto 2017, due amici, Lamberto e Vanio si trovarono attorno ad un tavolo per progettare il sito. Sito che nasce con lo scopo precipuo di ricordare Luca Bertozzi, grande tifoso del Bologna, scomparso prematuramente. Luca era sempre presente allo stadio e insieme al padre Lamberto raccoglieva tutto ciò che riguardava il Bologna FC, suo grande amore sportivo.

L'imponente massa di materiale (notizie, maglie, fotografie, riviste, quotidiani, figurine e memorabilia) è stata ora riunita e organizzata anche per dare a tifosi ed appassionati la possibilità di reperire ogni notizia riguardante la storia della gloriosa società bolognese.

Un immenso database, in costante aggiornamento, fornisce risultati, formazioni, marcatori, presenze del mondo rossoblu a partire dal 1909 ai giorni nostri. I creatori di questo museo in forma virtuale sperano che possa essere la base da cui il Bologna trarrà in futuro indicazioni e suggerimenti per allestire il Museo ufficiale della società che dovrebbe vedere la luce nel restaurato Dall'Ara. Il nostro sogno è che museo virtuale e "materiale" si compendino e crescano insieme.

Il sito Museo Bologna Calcio, già ricco e di facile consultazione, viene aggiornato mediamente ogni settimana con argomenti e foto che incrementeranno la "dotazione museale". Nella pagina di presentazione del sito, gli internauti, troveranno il dettaglio degli aggiornamenti eseguiti nell'ultimo mese solare.

**Se vuoi rivivere la storia della Virtus Pallacanestro
dalle sue origini ad oggi collegati a:**

Virtuspedia.it



L'enciclopedia sulla Virtus
Pallacanestro Bologna